



POST TERREMOTO: A CASAMICCIOLA E LACCO AMENO È ANCORA TUTTO FERMO

Fiumi di parole, promesse, previsioni, provvedimenti, beghe politiche. E nei fatti? Un antico proverbio recita: "Mentre i medici studiano, il malato muore"

A pag. 11

SHIR HASHIRIM

1250 parole ebraiche che narrano il bello dell'eros e dell'amore come dono di sé tra due amanti, suddivise in 117 versetti: lo Shir Hashirim (Canto dei Canti) racconta l'amore umano in cui si rispecchia quello divino mai menzionato se non alla fine del cantico. Benigni ha avuto il coraggio nel dire che "di vero amore se ne fa troppo poco".

Roberto Benigni ha declamato il Cantico in modo entusiasta definendolo "la più bella canzone d'amore", "una meraviglia del cielo e dell'umanità", "la vetta della poesia di tutti i tempi", "il libro del desiderio non del possesso". Da "animale del palcoscenico" il premio Oscar italiano ha preannunciato nella sua introduzione agli (tele)spettatori un testo ricco di erotismo e di amore fisico affidandosi ad una versione anteriore a tutte le traduzioni. Bel colpo. Lo ha saputo fare perché è del mestiere. Lo share televisivo in terza serata ha raggiunto durante la sua performance il 60 per cento. Benigni ha riconosciuto la difficoltà a trovare un testo che potesse andare bene a tutti e l'aver dovuto appoggiarsi a nomi importanti come Ceronetti, Angelini e Ravasi.

Ripercorriamo in sintesi il contenuto trat-

Continua a pag. 2



Don Federico Pelicon*



"DI VERO AMORE VIVIAMO TROPPO POCO"

A pag. 5

IL PAPA AD ACERRA

Il vescovo Di Donna racconta com'è nata la visita del Pontefice



A pag. 15

DOSSIER

Ischia e la prostituzione



Thalassa, meraviglie sommerse dal Mediterraneo



"Avviso ai naviganti", c'è scritto su uno dei primi pannelli all'ingresso della mostra "Thalassa, meraviglie sommerse dal Mediterraneo", in corso fino al 9 marzo presso il MANN, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nella grande sala della Meridiana. A pag. 12

Tom catena, il medico dei Monti Nuba in Sudan



La storia di Tom medico americano: ha scelto di svolgere la sua professione in una zona molto difficile dell'Africa, sui Monti Nuba del Sudan. Nel nulla, ha aperto una struttura ospedaliera e ogni giorno è a servizio delle popolazioni più in difficoltà. A pag. 14

Gioco d'azzardo: il tradimento dello stato



Lunedì 10 febbraio presso il Consiglio della Regione Campania è stata approvata la proposta di legge regionale sulla disciplina del gioco e sul contrasto al gioco d'azzardo patologico. Ma tutto ciò serve realmente? A pag. 17



Cari bambini, sta per arrivare il Carnevale: festeggiamolo insieme con la sua storia, un disegno da colorare e una buonissima ricetta da preparare!
A pag. 22

Continua da pag. 1

tato durante la terza serata della kermesse sanremese. Sono 1250 parole ebraiche che narrano il bello dell'eros e dell'amore come dono di sé tra due amanti, suddivise in 117 versetti: lo Shir Hashirim (Canto dei Canti) racconta l'amore umano in cui si rispecchia quello divino mai menzionato se non alla fine del cantico. Benigni ha avuto il coraggio nel dire che "di vero amore se ne fa troppo poco". Persino tra i giovani che "parlano parlano" ma solo di sesso e trasgressione, mentre "l'amore è una continua conquista". "Noi stiamo al mondo, ma ve ne rendete conto?" ha continuato, sottolineando in modo celebrativo la meraviglia dell'esistenza irripetibile di ciascuno. Un' autentica voce fuori dal coro, quella di Roberto, che ad un tratto rientra nel coro e per un atto non propriamente dovuto e di cui non avrebbe avuto certamente bisogno, ha rimarcato come in quell'amore tra uomo e donna si rispecchia ogni forma d'amore: tra uomo e uomo, tra donna e donna, l'amore per tutto. Insomma Benigni il sei febbraio scorso ha proposto una versione molto verosimile dal punto di vista testuale del Cantico dei Cantici travisandone per un attimo però il senso.

Nelle Scritture del popolo ebraico vi è una continua attenzione alla vita dell'uomo e della donna alla luce del Creatore. L'amore fa pienamente parte di quest'attenzione. Ci sono tantissimi racconti di innamoramenti nell'Antico Testamento e per comprendere il senso del Cantico dei Cantici è necessario leggerlo con il "filtro" interpretativo della stessa Scrittura. Dice Origene che la Scrittura s'interpreta con la Scrittura. L'attualizzazione del Cantico dei Cantici, che Roberto Benigni ha mirabilmente presentato all'Ariston di san Remo, è piuttosto chiaro, non è del tutto sintonica a quella già all'interno della Bibbia stessa. E' molto vero che si tratta di un poema in cui Dio non compare esplicitamente. E' anche molto vero che il linguaggio è molto fisico, erotico e sensuale. I libri che compongono la Bibbia, lungi dall'essere ogni volta frutto di un nuovo o inedito evento rivelativo, sono in buona parte riprese e ripensamenti di eventi originari e di scritti che li hanno fissati nella narrazione. La Bibbia è da intendersi come una casa e i libri al suo interno come delle stanze chiuse a chiave. Per la comprensione del "Libro dei libri" ci vogliono le chiavi per aprire le stanze, una ad una, comprendendone il significato disperso in mezzo a loro.

Il premio Oscar italiano ha esordito con il suo Cantico dei Cantici in un contesto molto eterogeneo come il palco dell'Ariston, dinanzi ad una platea di quindici milioni di italiani, una specie di Galilea delle genti in mondovisione. Ha commentato il Cantico dell'eros e dell'amore tra due amanti con l'espressività e l'arte che gli sono propri. Benigni non sembra aver usato in tutto e per tutto le chiavi delle Stanze della Casa per

comprenderne il significato, cioè non si è servito della Scrittura per elaborare il significato del Cantico dei Cantici. L'ha fatto per un momento dall'atrio della casa, cioè partendo dall'esperienza contingente contestualizzando l'amore e la sua portata erotica con la sensibilità socio culturale contemporanea cioè di liberi amori che si trovano negli atri, nelle vie, nelle piazze della vita. Roberto Benigni è un artista reale, ma anche fantasioso e improvvisato. La sua grandezza rappresenta anche il suo limite. Ha usato un approccio piuttosto contestuale alla Scrittura cioè partendo dall'esperienza dell'amore oggi, assunto più che di un amore libero, di un libero amore.

Il Cantico dei Cantici è antico almeno ventiquattro secoli.

Viene redatto come testo poetico in terra d'Israele e a sua volta in un contesto geografico di influenza culturale ellenico in cui si conoscevano e tolleravano anche amori diversi. L'espansione della cultura ellenica portava con se molti elementi d'influenza anche se non si sa di preciso la vera diffusione di tali concezioni. In tal senso l'originalità e l'attualizzazione dell'amore nella "Canzone delle Canzoni" biblica non è un frutto inedito rispetto alla narrazione originaria e rivelativa nella Scrittura sacra, ma piuttosto un approfondimento e, nello stile, un originale ripensamento che si innesta nella linfa storica e vitale degli eventi già narrati nella Scrittura come rivelati: "maschio e femmina li creò" (Gn 1, 26-28).

Il cardinale Gianfranco Ravasi propone questo pensiero con una parabola della tradizione rabbinica. Dio si affaccia sul mondo che ha creato e si sconcerta perché pensava di aver creato un mondo armonioso tra l'umanità e Lui, tra uomo e donna, e con la terra. Vede che tutto questo dialogo incomincia ad incrinarsi. Dio si ritira al primo cielo ed ecco l'omicidio di Caino su Abele. Dio si impressiona ancora di più e si ritira al secondo cielo. Subito dopo c'è Lamech discendente di Caino, colui che decanta la spada e la vendetta.

Dio si impressiona ancora di più e risale al terzo cielo. Dio viene sconcertato da un'umanità sempre più confusa, disorientata e distante da Lui. Poi avviene la schiavitù degli Ebrei sotto il faraone e man mano Dio si ritira fino al settimo cielo ove si trova in solitudine. Allora decide di riaffacciarsi sul mondo. Al suo ritorno, dice la tradizione rabbinica ebraica, vuole fare un dono ad Israele: il Cantico dei Cantici. Dio desidera parlare la lingua degli innamorati. Desidera parlare il linguaggio del primo Cantico dei Cantici in Genesi in cui è scritto: "maschio e femmina li creò" e dove il maschio esulta dicendo "questa volta essa è carne della mia carne" (Gn 2, 22-23).

Il cristianesimo affonda le sue radici nella tradizione giudaica. E' vero che la bellezza della fisicità, dell'amore e della sessualità che maturano

nel dono di sé vanno ricomprese come mistero e sacramento divino nell'umano. Va ricompreso che l'eros è una forza trainante e fondamentale per innamorarsi della vita umana e coinvolgersi in essa e che ascende al dono totale di sé. Qualche pezzo noi cristiani l'abbiamo perso per strada lungo i secoli, comprendendo lo spirituale come immateriale separato dalla fisicità dei corpi e della materia. Oggi pure l'atrio dei gentili e dei lontani, purtroppo anche con tutti i suoi esasperanti eccessi, viene a ricordarci che l'amore si tocca, che è fisico, non è una realtà disincarnata. Non si ama con il pensiero. L'amore passa attraverso le ossa e la carne delle perone fisiche.

Roberto Benigni, durante il suo condivisibile monologo, ha centrato parecchio il bersaglio. Anche se il pronunciamento "politicamente corretto" sugli amori in un'ottica del Cantico dei Cantici è risuonato forzato alla luce della tradizione narrativa biblica, non ha perso di vista l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio. Maschio e femmina insieme fanno l'uomo.

Roberto Benigni, pur alzando un polverone tra osservazioni e commenti critici disparati a favore o contro il suo monologo sul Cantico dei Cantici, ha fatto indubbiamente molta promozione della Parola di Dio declamandola. Ha fatto riflettere, tra qualche alzata di muri, anche in modo costruttivo e critico. *In ultimis* pur con il rischio di sbagliare dobbiamo forse osare tutti un po' di più.

Lo sbaglio si può sempre correggere. In fondo anche la platea di san Remo, usando le parole di papa Francesco, è un ospedale da campo. "Teniamo sveglio il cuore ora che il tempo del canto è tornato" scrive Rosanna Virgili, scrittrice e bibliista.

* Vicario Parrocchiale Gesù Buon Pastore

AGENDA DIOCESANA

► **DOMENICA 16 FEBBRAIO**
Ore 9:00 Ritiro delle Religiose

► **MARTEDÌ 18 FEBBRAIO**
Ore 9:30 Incontro di aggiornamento del Clero

► **VENERDÌ 21 FEBBRAIO**
Ore 20:30 Incontro del Percorso diocesano per la Cresima
(Chiesa S. Ciro M. Ischia)

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
**COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS**

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori
di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

**Direttore Ufficio Diocesano di Ischia
per le Comunicazioni Sociali:**
Don Carlo Candido
direttoreuocs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it | @chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnese Pietro

Tipografia: Centro Offset Meridionale srl Via
Nuova Poggioreale nr.7 - 80100 Napoli (NA)

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228
Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Il settimanale è stampato su carta riciclata utilizzando inchiostri vegetali non inquinanti presso uno stabilimento le cui attività prelevano una quantità di energia minore di quella prodotta dal proprio impianto fotovoltaico (a ridotta emissione CO2).

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Mediterraneo, frontiera di pace

A Bari dal 19 al 23 febbraio 60 vescovi provenienti da 20 Paesi bagnati dal Mare Nostrum si riuniranno per riflettere e promuovere una cultura del dialogo e lavorare per la costruzione della pace in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo

C è un'immagine molto efficace che Papa Francesco utilizza molto spesso quasi a denunciarne l'assenza o, meglio, a sottolinearne la necessità: il ponte. Ne ha parlato in diverse occasioni in que-

sti anni, consegnando alla Chiesa una sorta di magistero e una visione di essere cristiani nell'oggi. Costruire ponti, più che innalzare muri è l'architettura impegnativa per costruire il futuro. Il ponte unisce, crea comunione, apre al dialogo e alla conoscenza, solidifica territori; al contrario, il muro separa, disgrega, spinge all'autoreferenzialità e alla chiusura in sé, chiude l'orizzonte. È questa la chiave di lettura con cui guardare all'incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo, frontiera di pace" (Bari, 19-23 febbraio 2020). L'evento, promosso dalla Chiesa italiana, vedrà riuniti nel capoluogo pugliese circa 60 vescovi provenienti da 20 Paesi bagnati dal Mare

Nostrum. L'assemblea, unica nel suo genere, sarà conclusa domenica 23 febbraio con la celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre. L'incontro è basato sull'ascolto e sul discernimento, valorizzando il metodo sinodale. Intendiamo compiere un piccolo passo verso la promozione

di una cultura del dialogo e verso la costruzione della pace in Europa e in tutto il bacino del Mediterraneo.

Ritorna l'immagine del ponte. Non è possibile leggere in maniera efficace lo spazio bagnato da

attraverso la pratica del dialogo, potrebbe invece contribuire grandemente ad avviare processi di riconciliazione e di pace". L'incontro di Bari si muove proprio in questa direzione: non un convegno accademico, ma uno spazio di comunione

tra vescovi, che riflettono e, sotto la guida dello Spirito, provano a discernere i segni dei tempi. Siamo convinti, infatti, che una Chiesa mediterranea è già presente e operante, è ricca di tradizioni culturali, liturgiche ed ecclesiali, ed è probabilmente bisognosa di processi di dialogo. I pastori, che s'incontrano, hanno a cuore un Mediterraneo concreto con i popoli che lo abitano. Le loro voci sono portatrici di realtà diverse, ma non contrapposte.

Sta proprio qui l'intuizione del nostro cardinale presidente Gualtiero Bassetti d'invitare, in una città-ponte tra Oriente e Occidente qual è Bari, i vescovi cattolici dei Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum e che provengo-



no da ben tre diversi Continenti: Asia, Africa ed Europa. Un'idea che ha radici profonde: rimanda alla visione profetica di Giorgio La Pira che, già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva ispirato i "Dialoghi mediterranei" e aveva anticipato lo spirito del Concilio Vaticano II. Oggi c'è la possibilità d'iniziare a realizzare quella visione. Un progetto ambizioso, ma necessario.

Il ponte va costruito con una storia, una geografia e un'umanità che hanno fondazioni comuni. È la bellezza del mare da riscoprire e consegnare alle generazioni future. La *storia* rimanda alle origini stesse del cristianesimo; il Mediterraneo ne è stato cuore pulsante. La *geografia* è oggi il sogno di un abbraccio che arricchisce, proprio come viene descritta la Dichiarazione di Abu Dhabi: "Simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano".

L'*umanità* è quanto di più prezioso ci sia; è l'acqua che dà vita e non deve più essere simbolo di morte, di disuguaglianze, d'inequità.

A tutti chiediamo di accompagnarci con la preghiera e di sentirsi in prima persona costruttori di ponti!

*Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

La Conferenza Episcopale Italiana
ha attivato una serie di canali social istituzionali.

Ve li segnaliamo invitandovi a seguirli e a diffonderne la conoscenza.



Facebook

(<https://www.facebook.com/conferenzaepiscopaleitaliana>)



Twitter

(<https://twitter.com/ucscei>)



Instagram

(https://www.instagram.com/conferenza_episcopale_italiana/)

Papa Francesco il 24 maggio sarà ad Acerra Che gioia!

Papa Francesco, il prossimo 24 maggio, nel quinto anniversario dell'enciclica "Laudato Si'" viene ad Acerra, uno dei paesi più martoriati della Terra dei fuochi.

“O



Don Maurizio Patriciello

“O rmai non hanno più paura di niente e di nessuno. L'incredibile misfatto avviene in pieno giorno. Sotto gli occhi di tutti. Si aggirano per le nostre campagne tranquilli, beffardi, ironici. Disumani. Sanno di potere contare su una burocrazia farraginosa e pedante. Su amministrazioni locali incapaci, sonnacchiose, pigre. Si spostano continuamente di pochi metri, giocando sulle due province, quelle di Napoli e di Caserta. Le forze dell'ordine, interpellate, non fanno che lamentare scarsità di mezzi e di personale. È un brutto gioco al massacro ...”.

Sono passati quasi otto anni – si era ai primi giorni di luglio del 2012 – quando “Avvenire” pubblicò questo mio editoriale. Allora, il giornale scese in campo accanto alla nostra gente con coraggio, parresia, equilibrio. Col solo desiderio di aiutare a liberare un popolo, il nostro popolo, dalla morsa dei danni dell'inquinamento ambientale.

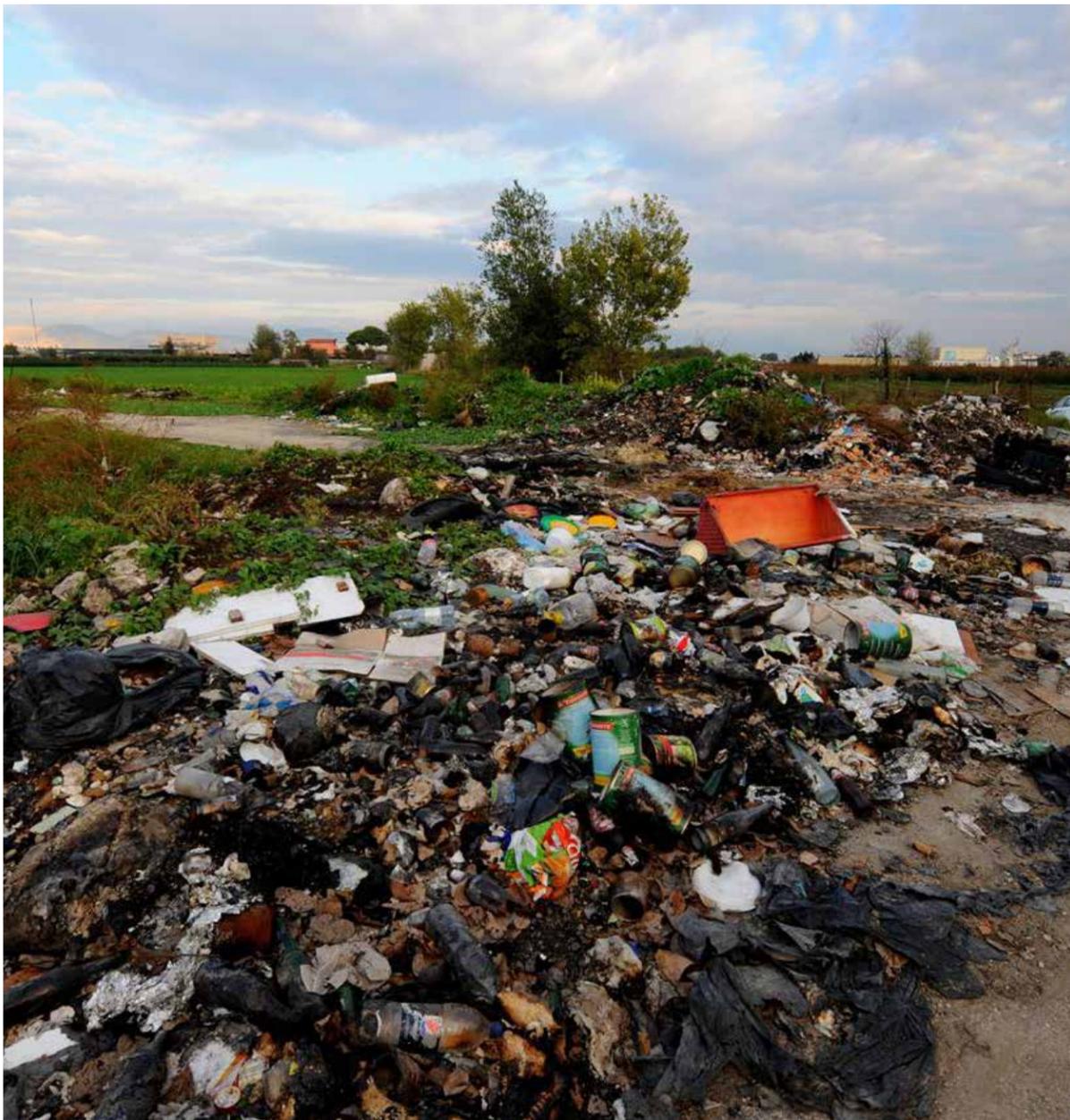
La gente, stanca, avvilita, arrabbiata comprese che doveva prendere nelle sue mani il proprio destino. Da sola, però, avrebbe fatto ben poco. C'era da lottare contro la camorra nostrana, ottusa e sanguinaria, che faceva affari milionari con gli industriali disonesti del centro e nord Italia, i quali, per risparmiare sul prezzo dello smaltimento, venivano a gettare da noi gli scarti delle loro produzioni.

C'era da contrastare il lavoro in nero delle tante piccole e medie aziende campane. Non se ne poteva più, i fumi tossici, neri, puzzolenti, entravano nelle nostre case, nelle nostre narici, negli occhi, nei polmoni, nei cuori. Bisognava fare qualcosa, osare di più, sporcarsi le mani; bisognava mettersi accanto e davanti al nostro popolo, imparare da lui, guidarlo, orientarlo, tenergli compagnia quando la speranza iniziava a boccheggiare. Bisognava rasserenare gli animi, quando, dopo aver portato al camposanto l'ultima vittima morta di cancro, rischiava di mettersi nei guai per la mancanza di risposte adeguate da parte delle istituzioni.

Sono stati anni faticosi e benedetti. Tutto è stato fatto per amore di Dio e dei fratelli. Non sono un ambientalista, sono un prete. Un prete il cui unico dovere è amare Dio e i fratelli. Amare e agire in sintonia con la Chiesa, da soli non si va da nessuna parte.

E la Chiesa non è mai venuta meno alla missione ricevuta. I vescovi campani, in questi anni, a riguardo, hanno firmato diversi documenti per richiamare alle proprie responsabilità le legittime istituzioni e per educare il popolo di Dio a collaborare. Una mobilitazione seria, costante, civile, mai violenta ha scandito questi ultimi anni.

Nel novembre del 2013, ben centomila perso-



ne scesero per strada, a Napoli, chiedendo a chi di competenza il diritto al respiro. Coinvolgemmo i professionisti delle varie discipline; chiamammo a raccolta medici e ingegneri, ambientalisti, parlamentari e ministri. I genitori dei bambini morti di cancro e di leucemie si riunirono in diverse associazioni. Al Papa e al Presidente della repubblica furono indirizzate 150.000 cartoline per metterli al corrente di quanto stava accadendo.

Ognuno ha fatto la sua parte. A tutti vanno i ringraziamenti dei giusti. Permettetemi di dire, però, vi prego, che senza l'aiuto del direttore di “Avvenire”, Marco Tarquinio, del giornale che dirige, e dei bravissimi suoi inviati che giorno e notte con noi e come noi si sono sporcati i piedi e le mani di fango e di liquami e hanno inalato i velenosi fumi tossici, credo che la nostra voce ci sarebbe morta in gola.

In questi anni siamo arrivati al Quirinale, a Bruxelles, al parlamento italiano, non una ma decine di volte. Abbiamo dato il nostro modesto contributo sapendo che era nostro dovere farlo.

Cinque anni fa, grazie a una benedetta ispirazione

che - come ebbe modo di confessare - gli venne proprio dalla terra dei fuochi, papa Francesco faceva dono all'umanità dell'enciclica “**Laudato Si'**”. Dalla nostra martoriata terra sbocciava un fiore bellissimo destinato a profumare adesso e negli anni che verranno. Grazie a questo documento il mondo intero può riflettere di più e meglio sul dramma dell'inquinamento.

I cristiani possono far entrare nella loro preghiera, personale e comunitaria, la riflessione sulla bellezza del Creato, grembo e sostentamento dell'umanità. Creato da ammirare e custodire.

Sabato scorso è arrivata, inaspettata, la notizia che ci ha fatto sussultare: **il Santo Padre viene ad Acerra. Il vescovo** di questa bella cittadina, **monsignor Antonio Di Donna**, ha tante volte ribadito che “la terra dei fuochi non è un territorio ma un fenomeno”. Vero. Un triste fenomeno che arricchisce i delinquenti e uccide gli innocenti; esteso per l'Italia e per il mondo più di quanto si possa immaginare.

E al quale occorre opporre ferma e convinta resistenza.

IL PAPA AD ACERRA

Mons. Di Donna: “in quel giorno la nostra città diverrà la capitale di tutte le terre dei fuochi”

Il vescovo racconta com'è nata la visita del Pontefice: alcune diocesi campane, afflitte dal dramma dell'inquinamento ambientale, da due anni stanno facendo un cammino comune che parte proprio dall'enciclica “Laudato si”. Mons. Di Donna, in un'udienza concessa dal Santo Padre, gli ha chiesto un messaggio o, ancora meglio, se fosse voluto andare. “Voglio venire”, la risposta immediata di Francesco: il 24 maggio, quinto anniversario della “Laudato si”. Dal Papa “ci aspettiamo un grande incoraggiamento”

Una “grazia speciale”, “una iniezione di fiducia e di speranza per le famiglie, in modo speciale quelle dei bambini e dei ragazzi colpiti dal tumore”, un “incoraggiamento al cammino che le diocesi della Conferenza Episcopale Campana stanno già facendo per educare i cristiani, adulti e bambini, alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del Creato”, “uno stimolo alle istituzioni”: tutto questo racchiude, per il vescovo di Acerra, mons. **Antonio Di Donna**, la visita del Papa ad Acerra, il 24 maggio, in occasione del quinto anniversario della lettera enciclica “Laudato si”. Il presule ci racconta la genesi di questa visita e il cammino delle diocesi campane per la custodia del Creato.

Eccellenza, come è nata questa visita? Da due anni alcune diocesi campane, quella di Acerra e le altre circostanti più interessate dal dramma dell'inquinamento, stanno facendo un cammino che fa riferimento alla “Laudato si” mettendo la Chiesa in dialogo con tutte le persone di buona volontà per affrontare insieme questo tema: così è nata l'idea di riferire al Papa circa la situazione che stiamo vivendo. In particolare, il 18 aprile promuoviamo ad Acerra, con il supporto della Commissione episcopale per il servizio della carità e la salute della Cei, un incontro delle diocesi campane per parlare di ambiente e per rilanciare la Laudato si, un documento profetico, più conosciuto e apprezzato nel mondo cosiddetto laico che in quello ecclesiale. Abbiamo esteso l'invito a tutti i vescovi delle diocesi italiane coinvolte nel dramma dell'inquinamento ambientale. Siamo partiti da un dato del ministero dell'Ambiente che mappa 57 siti in Italia di interesse nazionale (Sin) ai fini della bonifica: in quest'area insistono ben 70 diocesi, di cui 27 al Nord, 20 al Centro e 23 al Sud: è l'ora di finire di addossare solo al nostro territorio questo marchio di Terra dei fuochi, quando invece le Terre dei fuochi sono tante. Terra dei fuochi, infatti, non è un territorio ma un fenomeno esteso. Quindi pensavamo magari a un messaggio del Papa collegato all'evento del 18 aprile. Quando sono andato in udienza dal Papa per parlare di tutte queste cose, gli ho chiesto anche se voleva venire da noi il 18 aprile. Ha detto subito: “Voglio venire”, ma scegliendo una data diversa: “Perché non proprio il 24 maggio, anniversario dell'enciclica?”. Sono stato felicissimo. Il Papa viene ad Acerra, ma quel giorno Acerra diventerà la capitale di tutte le Terre dei fuochi.

Francesco, come è solito fare, sceglie i luoghi di periferia. Acerra è una piccola città, una piccola diocesi, ma il Papa l'ha scelta come simbolo di questo problema ambientale, per un cammino comune.

Come vi preparate alla visita? E cosa si aspetta da questo appuntamento?

Non vorrei che passasse in second'ordine il fatto che viene il Papa, a prescindere dalla motivazione: per noi credenti viene il successore di Pietro a confermare la nostra fede. Poi, dato il contesto, la data e la motivazione della visita, mi aspetto

nostra situazione, Sergio Costa, che ha fatto molto quando era qui come generale della Forestale. Anche la Regione Campania si sforza di fare, ma ancora non è sufficiente rispetto a quello di cui ci sarebbe bisogno: ci sono le bonifiche da fare, c'è la questione dell'aria inquinata dalle polveri sottili, i roghi tossici. Per noi ad Acerra si aggiunge il problema dell'inceneritore. Noi continuiamo a chiedere che sia più controllato. Soprattutto non è giusto che Acerra porti da sola questo peso, unica città per tutta la Campania: bisogna distribuire in maniera più equa il problema dei rifiuti,

non sia sempre lo stesso territorio a dover pagare per tutti. Da anni io chiedo una moratoria, cioè che ci sia un tempo tra i 10 e i 20 anni in cui il nostro territorio, che è già saturo, sia blindato e non vengano dislocate qui altre aziende inquinanti. Dietro, a mio avviso, invece temo ci sia un teorema: “Questo territorio è già inquinato, rimaniamo qua, non andiamo a inquinare altrove”. Ma questo non è giusto.

A gennaio c'è stato un incontro delle diocesi campane coinvolte nel cammino per la cura del Creato...

Ora il cammino si sta allargando gradualmente e spontaneamente, ora le diocesi sono almeno 11. Nell'appuntamento di Teano ci siamo ritrovati noi vescovi delle diocesi interessate e circa 400 sacerdoti. Noi pastori avevamo avuto la sensazione che ci fosse stato un affievolimento della dimensione profetica nella predicazione dei nostri sacerdoti, noi li abbiamo convocati per mettere in risalto che la cura del Creato invece è un tema centrale. I nostri

sacerdoti ci hanno sorpreso per partecipazione, interventi. Si vede che sentono il dramma, si fanno interpreti della loro gente. L'educazione ambientale e la custodia del Creato devono entrare nella pastorale ordinaria, cioè nella predicazione dei sacerdoti, nella catechesi dei ragazzi. Se i temi non sono veicolati attraverso questa strada, non passano e restano una preoccupazione di alcuni soltanto. Per questo, Teano segna una tappa importante, perché non è il cammino solo dei vescovi, ma anche dei loro preti. La Chiesa, poi, cammina e chiede un dialogo alle istituzioni perché non restino indietro: da questo dramma non si esce se non insieme, istituzioni e popolo. La Chiesa è disposta a fare la sua parte. Ho l'impressione, però, che le istituzioni certe volte siano più lente, fanno degli sforzi, ma ci vuole ancora tanto.

* SIR



Gigliola Alfaro*



che il Papa dia una forte speranza a tutta la gente che soffre. Nella visita Francesco incontrerà i genitori dei ragazzi morti di tumore del territorio. Nelle quattro ore che sarà ad Acerra saluterà anche i vescovi, i sacerdoti, i sindaci. Il momento centrale sarà la messa. Al Regina Coeli, oltre che nell'omelia, ricorderà i cinque anni della Laudato si. Mi aspetto un segno che rafforzi la speranza della gente, che confermi l'impegno delle Chiese campane che camminano portando avanti i temi ambientali e che soprattutto la sua presenza e le sue parole siano un segno per le nostre comunità. Dalla visita del Papa mi aspetto anche un impulso alle istituzioni affinché facciano di più.

Qual è la situazione al momento nelle vostre terre sul fronte ambientale?

Alcuni passi avanti si sono fatti. Oggi abbiamo un ministro dell'Ambiente che conosce bene la

Nella Parrocchia Gesù Buon Pastore ad Ischia, si è tenuta la Celebrazione Eucaristica presieduta dal vicario parrocchiale Padre Federico Pelicon

“Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro” (mt 11, 28)

È il messaggio del Santo Padre Papa Francesco per la XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO.

Nella Parrocchia Gesù Buon Pastore la Celebrazione Eucaristica è presieduta da Padre Federico Pelicon. I fedeli presenti sono numerosi e tra questi diversi ammalati. Le note della “Ave Maria” dedicata alla Vergine delle Apparizioni alla grotta di Massabielle fanno sentire il clima di preghiera che si respira a Lourdes. La lettura del Vangelo “Le nozze di Cana” offre a Padre Federico spunti per una profonda riflessione.

La presenza di Gesù al banchetto nuziale rende possibile la trasformazione dell’acqua in vino, vino buono, migliore di quello finito. Il vino è gioia, e una festa importante senza vino non è festa, non porta allegria. Maria, “la madre di Gesù”, presente alle nozze, si rende conto del problema e, premurosa e sollecita, decide di intervenire prima che gli sposi e gli invitati capiscano la situazione. “Non hanno più vino” sono le parole che rivolge al Figlio, consapevole che solo il Suo intervento può risolvere il problema. La risposta di Gesù ci lascia sorpresi: “Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora”. Padre Federico osserva “Ci saremmo aspettati una risposta del tipo “Mamma che posso fare?” Da umani ci turbano queste parole. In realtà Gesù fa capire che non è più figlio di Maria perché è giunta l’ora di iniziare la sua missione messianica che avrà il compimento sulla Croce. E Maria, obbediente,

rivolgendosi ai servi “Tutto quello che vi dirà, fatelo”. Lei, prima discepolo ascolta ed obbedisce e, a sua volta, invita ad ascoltare e ad obbedire a Gesù. “Riempite di acqua le anfore” è la richiesta fatta ai servi da Gesù. I servi obbedienti portano sei giare piene di acqua, utilizzata per la purificazione, al maestro di tavola che apprezza il vino buono portato alla fine del banchetto.

Il miracolo di Cana è il primo “segno” di Gesù realizzato grazie all’azione mediatrice di Maria.

Il Figlio accoglie la richiesta della Madre che, con cuore materno e misericordioso, vigila sui suoi figli. E questo è per noi una grande speranza: avere una Madre con il cuore che palpita!

Gesù offre a ciascuno di noi gioia, senso della vita, amore gratuito, ci viene in aiuto nelle difficoltà. È importante cercarlo!!! Maria ci indica la strada per arrivare al Figlio: la Fede. Ascoltare la Parola ed essere attenti e premurosi verso il prossimo con una parola, un ascolto, un sorriso, offrendo aiuto o incoraggiamento. Viviamo spesso le nostre giornate senza relazioni, incontrando le persone con “cuore chiuso e con passo affrettato”. Quanta tristezza che ha bisogno di trasformarsi in gioia! Quanta acqua da trasformare in vino!! Chiediamo a Maria di aiutarci ad essere, come Lei, premurosi verso tutti e ad affrontare con umiltà e pazienza tutte le difficoltà che la vita ci presenta, in particolare la malattia e la sofferenza.

All’omelia ha fatto seguito un momento di

preghiera per l’invocazione dello Spirito Santo sull’assemblea. Subito dopo Padre Federico ha amministrato l’Unzione degli Infermi agli ammalati e agli anziani presenti. In grande silenzio e con tanta emozione abbiamo vissuto questo momento di grazia che il Signore ci ha donato.

Al termine della Celebrazione, tutti insieme, ci siamo avvicinati con una breve fiaccolata alla statua della Vergine di Lourdes, presente nel giardino della Parrocchia, dove abbiamo recitato la preghiera dell’ammalato e salutato Maria con le note dell’Ave Maria.

**Lunedì 17 Febbraio
alle ore 20:30
presso la chiesetta
del Crocifisso
si tiene la
LECTIO DIVINA
aperta a tutti**



Torna “TUTTIXTUTTI” Per chi ha il progetto di aiutare

Tagliando il traguardo della 10ª edizione, prende il via dal 1º febbraio TuttixTutti, il concorso nazionale per le parrocchie promosso dal Servizio Nazionale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica. Ogni parrocchia potrà partecipare iscrivendosi online su www.tuttixtutti.it, creando un gruppo di lavoro, ideando un progetto di solidarietà e organizzando un incontro formativo per promuovere il sostegno economico alla Chiesa cattolica. Le iscrizioni si concluderanno il 31 maggio 2020 mentre i vincitori saranno resi noti il 30 giugno sul sito del concorso.

Dieci i premi in palio, compresi tra i 1.000 e i 15.000 euro, destinati ai 10 progetti di solidarietà che la giuria ri-

terrà più meritevoli, secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito.

«TuttixTutti è un concorso atteso e apprezzato dalle parrocchie – afferma Matteo Calabresi, responsabile del Servizio Promozione della CEI –, perché premia le idee che nascono da tutta la comunità, desiderosa di aiutare chi ha più bisogno. È una gara di solidarietà che ha sostenuto, in nove anni di storia, la realizzazione di moltissime proposte che offrono risposte concrete ai bisogni delle famiglie, dei giovani e degli anziani: un orto sociale o un doposcuola di qualità, una mensa per senza fissa dimora o un piano di formazione-lavoro in un’azienda agricola.

Nel corso degli anni sono state coinvolte migliaia di persone e presentate centinaia di candidature».

Lo scorso anno i primi tre premi sono stati vinti dalla Parrocchia SS. Annunziata di Caccamo (PA), che ha realizzato un “Bio Pollaio Solidale” per assistere famiglie e persone in difficoltà economiche; dalla parrocchia Sant’Ippazio di Tiggiano (Le), che ha contribuito all’avviamento di una cooperativa per la coltivazione della carota viola; e dalla parrocchia Santa Elisabetta Seton di Livorno, per la ristrutturazione di una casa d’accoglienza destinata ai familiari dei pazienti del vicino Ospedale civile con difficoltà di tipo socio-assistenziale.

Anche quest’anno, inoltre, le parrocchie che si impegneranno a formare i propri fedeli organizzando un incontro formativo, secondo i criteri indicati nel regolamento disponibile

sul sito web

www.sovvenire.it/incontri formativi, potrebbero ricevere un contributo variabile tra i 500 e i 1.500 euro.

«Gli incontri formativi – conclude Matteo Calabresi – hanno la finalità di spiegare alle comunità come funziona il sistema di sostegno economico alla Chiesa, tema sul quale c’è ancora poca conoscenza, per promuoverne i valori fondamentali come la trasparenza, la corresponsabilità, la comunione, la solidarietà. Gli incontri rappresentano un’ulteriore opportunità per le parrocchie che si sono impegnate a formare i propri fedeli, secondo le linee guida fornite dal nostro ufficio, di ricevere un utile contributo per le attività svolte».

La legge è uguale per tutti

M

Prof.
Aniello
Penza

entre stendo queste note, al senato della Repubblica si sta svolgendo il dibattito e poi la votazione, per stabilire se l'ex ministro Salvini debba essere processato o no per il caso della nave Gregoretti.

Si tratta di un voto importante perché l'accusa è rivolta a un uomo di Governo, per aver abusato del suo potere e procurato danno fisico e morale ad altre persone, offendendo la loro dignità di esseri umani. Il ministro ha compiuto il reato di sequestro di persona, per il quale il nostro Codice prevede pene molto severe. Abbiamo ascoltato molte dichiarazioni dell'interessato, il quale finge sicurezza e fiducia nella giustizia e si difende affermando di voler subire il processo, che non potrà condannarlo per aver egli difeso i confini della patria, allontanato da essa pericoli presenti e futuri, obbedito al desiderio e quasi all'ordine di milioni di persone, che gli chiedevano di fare proprio quello che ha fatto. I suoi amici di schieramento aggiungono che, qualora dovesse passare il sì al processo, sarebbe la prova che nel nostro paese la politica ha perso la sua autonomia e che governano i magistrati e non gli eletti dal popolo. Qualche osservazione in merito.

1) Se un Ministro non può essere processato per crimini accertati solo perché è un ministro, vuol dire che la legge non è uguale per tutti, come si legge in tutti i tribunali ed è previsto dalla Costituzione. Entrare in Parlamento significherebbe non solo gestire potere ed affari, ma ricevere gratuitamente un'assoluzione preventiva per tutti gli eventuali reati.

2) Da chi ha difeso Salvini i confini della patria? Si trattava di povera gente: bambini, donne semmai incinte, persone di entrambi i sessi che avevano attraversato il deserto,

subito vessazioni di ogni genere, sopportato i capricci e le violenze del mare, in cerca di un luogo dove poter recuperare la loro dignità ed avere un po' di pace. Negare un approdo a questa gente, prima ancora che abbiano recato alcun danno, è espressione di disumana crudeltà. Semmai andrebbero colpiti i trafficanti – e solo loro – che costruiscono sul dolore di questi disgraziati la loro fortuna.

3) Glielo hanno chiesto milioni di persone. Non può essere una giustificazione. Esiste un giudizio morale delle nostre azioni da parte della nostra coscienza, che s'impone al nostro rispetto. E' la legge di Dio scolpita dentro di noi. Peccato che Salvini della religione conosce solo il rosario e il Crocifisso. Ma ci sono anche le leggi umane che impediscono certe nefandezze e permettono la vita democratica *pleno iure*. Chi viene eletto non è un cittadino diverso e privilegiato, ma un cittadino uguale e a servizio degli altri. Tra il potere e la giustizia deve prevalere la giustizia, ossia quel valore che permette un naturale e razionale rapporto tra i cittadini, impedendo che a governare siano i più forti.

Questa vicenda richiama alla mente il processo di Norimberga, fatte le debite proporzioni. Anche lì alla sbarra sedevano ex gerarchi nazisti, che difendevano il loro operato giustificandolo con l'obbedienza al capo, pena la loro stessa vita. Sappiamo che questa difesa non ebbe fortuna e da qualcuno fu scelta la strada più breve del suicidio.

Dunque Salvini deve essere processato? Non necessariamente e pregiudizialmente, ma solo nel caso di accertate responsabilità. Deve essere condannato? Se è veramente colpevole ed ha infranto le leggi nazionali ed internazionali, sì, perché se la giustizia lo tratta da cittadino diverso, non è più giustizia e la legge



non è uguale per tutti, ma solo per alcuni, quelli che non hanno difensori fanatici, che spingono verso l'illegalità e l'arroganza. Così il popolo non costruisce il suo futuro democratico, ma corre il rischio di precipitare nella dittatura. Dio ce ne liberi!

P.S. E' giunta la notizia che il Senato ha votato "sì". Dunque ci sarà

un processo e l'ex ministro dovrà rispondere delle sue azioni. Naturalmente egli spera di essere assolto e di poter così aggiungere un'altra medaglia alla sua collezione, per coronare il suo sogno di diventare capo del Governo o addirittura della Repubblica. Abbiamo fiducia nella magistratura, perché abbiamo il culto della sovranità della legge. Chi vivrà vedrà.



Centro Studi Isola d'Ischia
Ente Morale - DPR 15/10/1950 n. 1230



Conferenza

IL GIARDINO DI VITTORIA COLONNA



Biblioteca
Antoniana
Ischia

21 Febbraio 2020
ore 17,00

Introduce e presiede
Prof. **Pasquale Balestriere**

Relaziona
Prof. **Giuseppe Sollino**

www.centrostudischia.it



ASSOCIAZIONE
PROGETTO EMMAUS
ONLUS



5x1000

DONACI IL TUO 5 PER MILLE
UN GESTO GRATUITO ED UN
AIUTO CONCRETO

Cod. Fiscale 91008570631

www.associazionemmaus.it

Tra le pieghe e le piaghe di Sanremo

La cosa che più mi ha colpito di questo Sanremo è stata l'audience, lo share, i numeri, quelli che decretano la vita o la morte di un conduttore e di tutto il suo entourage.

Mi sono resa conto di essere troppo diversamente giovane per apprezzare certe canzoni date per vincenti, che certamente spopoleranno alla radio e nei negozi di musica, e di essere poco accondiscendente rispetto al buon gusto ed alla sfarzosa teatralità mediatica dove un pezzo deve fare ad ogni costo scalpore e possibilmente scandalizzare. Mi fermo al trasgressivo e non mi ostino a ricercare un messaggio occulto per quanto criptico o ermetico lo si voglia far passare. Ma tant'è: queste sono le leggi del mercato, specie quello che riguarda la fetta giovanile che sembra detenere il potere dell'indice di gradimento.

In questo festival dei simpatici neologismi, la cui leggerezza transita dal plasticismo al manismo, dal droghismo al fiorismo, il buon animatore Fiorello, spalla forte di Amadeus, sfoggia battute tra serio e faceto, passando dal "Papa al papete" con disarmante ed accattivante semplicità e rendendo più leggeri quei momenti che correvano il rischio di essere addirittura troppo intensi e difficili da digerire, sebbene diluiti in cinque serate.

Nel fenomeno mediatico, dove ogni vestito della soubrette di turno era firmato da uno stilista di grido, dove ogni scalino della famosa scala che si sale e si scende, a seconda della prospettiva, è stato contato da ogni singolo artista, pianerottolo compreso, dove anche le finte cadute sono state prese per vere e quelle vere sono passate per finte, (il povero Al Bano ci stava lasciando le penne se non fosse stato per Romina) è successo di tutto, in maniera variegata e in alternanza tra episodi con il calibro dei monologhi, le battute simil satiriche dello showman e le fughe furibonde di chi sul palco ha dato il peggio di se tra "ingratitude e maleducazione".

Per quanto sia apparso blasfemo, lo "scambiatevi un segno di pace" di un Fiorello a inizio kermesse, travestito da don Matteo, ha costretto il pubblico a darsi veramente la mano e come esordio non è stato malvagio, anzi. Sulle sbavature dei cameramen che riprendono l'omino in camicia mentre aizza la platea ad applaudire, avrei qualcosa da dire e lecito appare il dubbio sulla genuinità di tutte le standing ovation consumate nelle serate sanremesi.

Ciò posto, al di là di tutto quello che è già stato scritto, polemizzato, ad-

ditato, esaltato, criticato, osannato, ho provato a cercare tra le pieghe degli spazi vuoti, quelli dedicati alla pubblicità, tra i silenzi di un fuori scena o un fuori programma, difficilmente riempibili se non ci fosse stato Fiorello, un senso, uno spunto, una chiave di lettura che andasse oltre il monologo che, per quanto di un certo spessore e importanza, offre tematiche trite e ritrite in vario modo e con varie tonalità ma, qui sta il trucco, dall'audience facile, un po' come sparare sulla croce rossa; ho provato a frugare un po' più in là del tema a effetto e ho dovuto cercare tra i testi delle canzoni in gara, sia i famigerati "big" che le "nuove proposte", annaspando, in verità tra disapprovazione, aspettative, noia e pochi, troppo pochi, sorrisi spensierati. Ho incontrato la nostalgia, me ne sono sorpresa piacevolmente, "nostalgia canaglia" di un popolo che sogna ancora i Ricchi e Poveri insieme, tutti e quattro, anche la fedifraga del passato che fa ri-diventare quartetto lo storico trio. Ho visto Albano che aiuta Romina a scendere le scale, anche se lei le scende con americana disinvoltura e mi ha fatto tenerezza che agli ultimi scalini sia stato proprio Albano ad inciampare. Mi è parsa una bella metafora sul sostegno che

in vecchiaia, nella buona e nella cattiva sorte, è da auspicare o, nel loro caso, sognare, visto che non si è capito bene se invecchieranno insieme oppure no. Mi è sembrato di scorgere un pubblico a cui i buoni sentimenti di un tempo fanno ancora effetto, malgrado le forzature "artistiche" di determinati cantanti, perché o purché passi il messaggio trasgressivo e la conseguente vendita.

La gente vuole ancora sognare e sperare che qualcosa possa cambiare e possa raddrizzare le storture di questa vita, la cui strada, almeno sin qui, è contorta assai. Con "Eden" di Rancore, tutto il macello che abbiamo combinato è molto molto inquietante e i corsi e ricorsi storici, per quanto uguali, nulla riescono ad insegnare.

Ho ritrovato un Masini che dopo la arrabbiata gioventù con cui ha esordito, oggi, mettendosi in discussione davvero, non teme il suo "confronto" e si dà il permesso di accettare sé stesso, senza alcun compromesso.

Ho intravisto con sommo gaudio, nella penombra del palcoscenico, la Lingua Italiana dei Segni che con "Le Vibrazioni" ha reso molto suggestiva la ricerca del "dov'è" con i segni che si librano nell'aria e lasciano una immagine eterea per

chi non può sentire; lo stesso RAI play per i non udenti e non vedenti è stato un atto di profonda cura per quella fetta di pubblico che vorrebbe partecipare alla kermesse quanto meno da spettatori, ma non può. Iniziativa coraggiosa, impopolare, forse in sordina ma centrata e propositiva per una parte di quelle barriere da abbattere per le diverse disabilità.

Sanremo quest'anno è parso un arco con la faretra piena di frecce, vari colori e varie intensità, dalle ospitate utilitaristiche al ricordo di tal artista sennò pare brutto, dal femminicidio al pericoloso mestiere del giornalista, la cui libertà di espressione, sovente, ha coinciso con la vita. La disabilità, il valore dell'amicizia, l'etica, la religiosità e altre storie di quotidiana umanità: frecce, molte delle quali, tirate una ad una dopo aver preso la mira, non sono riuscite a mantenere la traiettoria prefissata, sconfinando lontano dal bersaglio prefissato, qualche volta cadendo miseramente nel proscenio, nella curva poco visibile tra l'arco scenico e la ribalta.

Anastasio, è parso cantare in apnea rumorosa, peccato, perché il concetto del sabotatore poteva funzionare ed aprirsi a più ampi scenari, ma sfuma nella rabbia che graffia le corde vocali non rendendo giustizia al tema né possibilità di riflessione

la parte **allegra** della dichiarazione dei redditi



giuseppe natale CENTRO DIURNO

dona il 5x1000

Con il tuo 5x1000, sosteni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**

91006540636

 Scopri cosa facciamo e resta aggiornato www.facebook.com/centrogiuseppenatale



più ampia. Benigni dopo la digressione del voto al citofono e l'auspicio dei pieni poteri ad Amadeus, di chiara matrice satirica, lancia "Il cantico dei cantici", che di per sé avrebbe avuto tutte le migliori premesse per essere una splendida idea; poi però la freccia è miseramente slittata a causa delle correnti dei venti avversi, contrari e mediatici, in tutt'altra direzione, sicuramente diversa da quella iniziale, scritta duemila anni fa. Ed altrettanto sicuramente valida per la platea di oggi che ama dividersi tra blasfemia e apprezzamenti d'autore. Il passaggio di Levante a "siamo angeli rotti a metà, siamo chiese aperte a tarda sera, [...] siamo l'amen di una preghiera, siamo noi" pure tenta un maldestro avvicinamento alla religiosità, di cui questo mondo oggi ha disperato bisogno e che volentieri diserta, senza però centrare l'obiettivo di uno spiraglio, quale che sia. Diverso da Zarrillo che invece entra nel bersaglio, pur non trafiggendone il centro con «C'è chi prega e c'è chi mente» significando che solo lasciando che il proprio pensiero vada verso l'infinito ci si potrebbe avvicinare alla verità. E Tosca chiarisce bene questa mancanza proiettando su un amore terreno il senso di irrequietezza ed il bisogno di quiete «Tu sei l'unica messa a cui io sono andata». Ecco entrare in scena il vuoto, la mancanza di quel qualcosa che vada al di là delle umane passioni e contraddizioni, che renda questo vivere più sereno e meno frustrante.

Tra un brano e l'altro vengono amalgamati vari ingredienti che sappiano in qualche modo di umanità e nella miscela, viene aggiunta una manciata, quanto basta, di gratitudine per quel patrimonio dell'umanità rappresentato dai nonni, sia dal punto di vista della nipote Diletta che restituisce un po' di sapore a sapori antichi dimenticati o dati per scontato, sia al Pelù, nonno, che idolatra il giovane nipotino. Tra il libro bianco ed il libro nero, come se le dicotomie non bastassero, di Rula Jebreal, giornalista palestinese, c'è un passo de "La cura" di Franco Battiato e l'ammonimento che il carnefice, spesso, "ha le chiavi di casa" e la constatazione che "le ferite sanguinano molto di più quando non si è creduti". Da riflettere, non sul tema in sé ma sulle varianti al tema.

Tra le nuove proposte ho intravisto in un brano, che però non ha superato la selezione ripristinata quest'anno, la tematica di un bullismo che si rivela salvifico per il bullo a cui il carnefice salva la vita. In questa ottica non lo si era mai considerato. "Poi sei salito su quel ponte, un bel segno della croce, ma dietro le tue spalle hai sentito la sua voce" ... "La forza del più forte è chiusa in un sorriso". Questo è un bel centro, inaspettato fuori programma, al di là della scaletta perché la canzone è stata scartata, ma pur sempre un centro ben mirato e trafitto, anche se per pochi. Come un altro tiro che è arrivato dritto al centro della coscienza, pur non essendo in gara per non aver superato le preselezioni:

"Piacere sono Paolo ho fretta di raccontare scusatemi la voce da casello autostradale sognavo di fare lo chef ci sono riuscito vedermi con la sedia a rotelle ti ha infastidito?" "CREDO E RECITO IL ROSARIO ED È PROPRIO LUI A TENERE LONTANO IL MIO SICARIO". Paolo e la sua SLA mettono in imbarazzo tutti quelli che spreca la loro vita e fa sicuramente centro esortando, con il suo strumento vocale, unico mezzo per comunicare con il movimento degli occhi: "Date al mondo il lato migliore di voi e vedrete che le cose andranno meglio, perché se abbiamo bisogno di un cam-



biamento è soprattutto nella mente, dove stagnano le disabilità più pericolose come la mancanza di empatia e tolleranza."

Ed ecco la fede, la vera fede, per mezzo della quale i vari Paolo tengono a bada il sicario che alberga in ognuno di noi e che ci rende carnefici della nostra stessa vita, decidendo di mollare

o, di continuare a lottare con un crocifisso in mano.

La sclerosi (**Sclerosi Multipla e la Sclerosi Laterale Amiotrofica**) entrano nella case: "La diversità è bellezza ed è un valore aggiunto per la società" dice Ivan Cottini affetto da SM che danza sulla sedia a rotelle: "La diversità è una risorsa fondamentale per tutti". Cottini aggiunge che della sua "diversità ne ho fatto un'arte attraverso la mia danza. E sono felice che questo Sanremo finalmente sia stato un Festival per tutti. Nel momento in cui la diversità sarà normalità avremmo abbattuto ogni muro. Dal bullismo al pregiudizio e discriminazione".

Non c'è soluzione che non sia l'accettazione canta Gabbani.

Con quel rosario con cui Paolo tiene lontano il suo sicario ci riappacificiamo per un attimo anche con Rancore ed il suo ermetico codice indecodificato ma decodificabile se solo ci prestassimo attenzione. Tutto sommato è lo specchio di quel matrix che viviamo dai tempi dei tempi e che puntualmente tradiamo e disattendiamo, non riconoscendo mai il male a cui consentiamo di sopraffarci e che ci annienta di generazione in generazione.

"Tutto il tempo che ci resta non ci basta", canta quasi profetico Zarrillo.

Gradevole e rasserenante il riferimento ai 200 anni dell'Infinito di Giacomo Leopardi e il video con le 22 voci prestate da artisti internazionali che stempera un pochino le intensità accumulate in queste serate di Festival. Il ritorno al bello della poesia ha un suo perché.

Quando Gabbani canta "Se dovessimo spiegare in pochissime parole, il complesso meccanismo che governa l'armonia del nostro amore" potremmo pensarci davvero e per un attimo provare a superare il limite che porta l'afflato ad un altro uomo, inteso come essere umano e andare un po' più in là, tentare quel volo che chiede la ricerca di altro, altro da noi, altro dal mondo limitato e limitante.

Certo è un'impresa rischiosa non avere nessun punto di riferimento su cui proiettare le nostre nostalgie o le nostre frustrazioni, ma mollando l'ancora, i pesi, i condizionamenti, non è così impossibile annusare l'infinito e ripartire da lì, senza "compararlo".

Mal che vada ci resta l'ironia che salva la vita e cambia la prospettiva, come nel bullismo, per esempio: che succederebbe se nel BULLISMO scegliessimo noi la vocale ed al posto della U mettessimo una E?

E se la cosa non dovesse convincere, chiudiamo con il finale di Alberto Sordi che ad un Sanremo del 1981 cantava "Chi va co' la corente è 'n'baccala', io so' salmone e nun me mporta gnente a me me piace anna' contro corente, tenemose abbracciati stretti stretti, che tanto prima o poi c'annamo tutti". Il ritornello faceva così: "ti ci hanno mai mandato a quel paese?".

Viaggio parrocchiale a Orvieto - Padova - Loppiano 6/8 marzo 2020



Venerdì 6

Partenza con aliscafo Alilauro da Ischia **ore 7.10**
Arrivo a Napoli sistemazione su bus GT
Partenza per Orvieto.
Arrivo e visita del Duomo di Orvieto. S. Messa
Pranzo in ristorante
Al termine proseguimento per Padova
Arrivo in hotel cena e pernottamento

Sabato 7

Colazione in hotel
Visita della Basilica del Santo e S. Messa
Pranzo in ristorante
Al termine visita dell'Abbazia e Basilica di S. Giustina
Partenza per Incisa Val D'Arno
Arrivo in hotel cena e pernottamento

Domenica 8

Colazione in hotel
Visita alla cittadella internazionale di Loppiano
S. Messa al Santuario di Maria Theotokos
Alla fine della Messa partenza per Napoli
Sosta e pranzo in autogrill
Arrivo a Napoli e partenza per Ischia
con aliscafo Alilauro **ore 20.20**

Quota adulti: € 195,00 Quota bambini 3/12 anni: € 155,00
Supplemento singola: € 60

Anticipo: € 50,00

Prenotazioni in parrocchia, c/o Luca Piro (3276172368) o
Giuseppe Piro (3313876907) **entro il 25/2**

La quota comprende: aliscafo a/r, bus GT, pranzo in ristorante ad Orvieto, mezza pensione in hotel a Padova, pranzo in ristorante a Padova, mezza pensione in hotel ad Incisa.

La quota non comprende: mance, tasse di soggiorno, pranzo in autogrill di domenica 8 marzo.

Condivisione e collaborazione: il segreto del successo

Tutti gli studiosi della realtà sociale contemporanea concordano nell'affermare che il male principale del nostro tempo è l'isolamento, l'egoismo, la chiusura, il nazionalismo, il sovranismo, frutti acerbi e velenosi per la vita associata. La tendenza a risolvere da soli i propri problemi, a non fidarsi dell'altro considerato un potenziale nemico o concorrente, la sfiducia nel prossimo, non giustificata da esperienze negative ma vissuta come atteggiamento culturale, è causa non secondaria di difficoltà nella vita quotidiana, di scompensi psicologici, di traumi interiori, di disturbi mentali, di ansie e di depressioni. Non siamo nati da soli e non possiamo vivere da soli. Siamo stati generati da un incontro, dobbiamo vivere in comunione; non siamo isole ma continenti, anzi pianeti.

Sul piano politico l'isolamento genera il nazionalismo e il sovranismo, due facce della stessa medaglia, che producono odio, contrasti e guerre. Nel secolo passato ne abbiamo fatto esperienza con risultati drammatici e sconvolgenti: due guerre, centinaia di migliaia di morti, impressionanti distruzioni, miseria, fame, terrore. Chi oggi ripropone questi modelli ignora la storia recente o finge di ignorarla per interessi personali o di parte. Alla politica di oggi si chiede un impegno costante a lavorare insieme per conciliare gli interessi di uno stato con quelli degli altri stati, per camminare insieme verso traguardi comuni, nella consapevolezza che nell'unità c'è la forza e nella comunione la speranza. Nessuno, se non è folle, può pensare di risolvere da solo i problemi che gli si presentano: solo il dialogo e la collaborazione con gli altri, faticosi e impegnativi, possono produrre risultati efficaci e duraturi, anche se raggiunti con maggiore lentezza.

L'Europa è una grande forza se guardata e vissuta così: un gruppo di 27 paesi, impegnati con regole precise a promuovere il bene comune, all'interno del quale trova posto il bene nazionale. Questo diventa possibile attraverso il dialogo e la comprensione reciproca, senza infingimenti e astuzie, derivate nazionalistiche e comportamenti furbeschi.

Anche la politica nazionale paga le conseguenze della disarmonia e della demagogia. Manca la lealtà, il rispetto della verità, il rifiuto del proprio "particolare" in nome di interessi più alti, che possano assicurare ai cittadini non solo "panem et circenses", cioè pane e divertimento, ma la possibilità di realizzarsi pienamente come persone attraverso la pratica dei valori

(giustizia, solidarietà, pace) che rendono la vita più umana e felice.

Il quadro che ci si presenta è invece desolante. Si assiste ad un litigio continuo, a posizioni rigorosamente e pregiudizialmente ostili, alla frantumazione di gruppi senza giustificazione e in corso di legislatura, a pericoli continui per la tenuta del governo, a insidie furbesche amplificate dai social, all'arroganza e all'incoerenza di chi accusa gli altri di aver fatto o non, oggi, quello che lui ha fatto o non, ieri.

Il discorso vale anche sul piano familiare e interpersonale. La crisi della famiglia è sempre più profonda. Anche all'interno di quello che dovrebbe essere un nido d'amore, si moltiplicano i contrasti, i dissapori, le incompatibilità, che possono diventare drammatiche fino all'omicidio.

I femminicidi sono ormai una piaga sociale e avvengono quasi sempre all'interno della famiglia a carico della persona più debole che è la donna. In alcuni casi, a guardarla dall'esterno, quella famiglia appare normale e tranquilla, ma il tarlo roditore è già al lavoro e si accinge a produrre o ha già prodotto le sue nefaste conseguenze. Alle coppie del nostro tempo manca la reciproca conoscenza, un progetto comune di vita per il quale lavorare

insieme, il rispetto della persona umana, della sua unicità e irripetibilità, che fanno di ogni essere vivente un singolo destinato alla comunità. In una sola parola manca l'amore, che è paziente, generoso, benefico, teso sempre al bene dell'altro, mai ripiegato su se stesso, sempre aperto al dialogo e alla collaborazione.

Una coppia può contare sul futuro, se ha questi requisiti. Si conta invece troppo sulla passione, che è certamente un valore, ma non è duratura, e quando si affievolisce o scompare, deve trovare sostituti idonei a mantenere legate due persone. È indispensabile, ad es., confidare al coniuge i nostri pensieri segreti e anche le nostre preoccupazioni di qualsiasi genere. A volte l'ansia eccessiva di procurare inutile sofferenza ci impedisce di farlo. Credo sia un errore. Non si ha sufficiente fiducia nell'altro, lo si priva di una porzione di dolore che gli spetta, ci si dispone a vivere da soli un'esperienza che andrebbe condivisa per renderla più accettabile.

Bisogna considerare ogni persona dotata di potenzialità positive, magari non appariscenti ma reali. Per farlo ci vogliono disposizione d'animo e capacità di ascolto e di introspezione. Fermarsi alla superficie e soprattutto giudicare con malevolenza sono errori fatali. E' solo un caso che siano aumentati le separazioni e i divorzi?, che ci sia un più facile ricorso all'aborto anche non terapeutico, che mentre uccide un innocente, priva anche la società di quel contributo di bene che resta potenziale?

E' ora di finirlo con gli estremismi e i radicalismi. E' ora di dire basta all'arrogante presunzione di sentirsi sempre dalla parte di chi ha ragione e di condannare l'altro che ha sempre torto. Questo deve avvenire sia per rispetto della verità – non c'è nessuno esente da errori e ogni posizione può essere rivista e deve essere modificata, se è il caso – sia per assicurarci una vita meno inquieta e tormentata, più serena e sicura, più capace di sfidare le disavventure inevitabili e superarle con l'aiuto di chi ci vive a fianco e che abbiamo scelto come compagno di vita.

Questa è una società vera, non risultato di corpi vicini, ma di cuori sensibili e aperti, di menti lungimiranti, che hanno scoperto che nella collaborazione e nel dialogo esiste il segreto di una vita migliore.

Questa è una società vera, non risultato di corpi vicini, ma di cuori sensibili e aperti, di menti lungimiranti, che hanno scoperto che nella collaborazione e nel dialogo esiste il segreto di una vita migliore.

(NdR: Nello scorso numero 6 dell'8 febbraio 2020, l'articolo "Anziani: peso o risorsa?" del Prof. Aniello Penza, è stato da noi involontariamente attribuito ad un altro autore. Ce ne scusiamo con il prof. Penza e con i nostri lettori.)



4 SERVICES
di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

**Detersivi
e carta per l'igiene**
all'ingrosso per alberghi, ristoranti,
catering e commercio

**Trattamento acque
Macchinari per la pulizia di interni
ed esterni e tappeti**

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ISOLA DI ISCHIA DEI MARCHI:



AMUCHINA
PROFESSIONAL



BulkySoft
ELEGANZA SOSTENIBILE



AEB
group



vileda



GHIBLI



FORNITURE INGROSSO
HO.RE.CA

4 SERVICES
di MAGNO GIOVANNI & C. s.a.s.

Via Arenella, 12 - Ischia - Tel. & Fax 081 333 13 23

Post terremoto Casamicciola e Lacco Ameno

Fiumi di parole, promesse, previsioni, provvedimenti, beghe politiche. E nei fatti?

Un antico proverbio recita: “Mentre i medici studiano, il malato muore”



Caterina La Torella

Ed è proprio quello che sta accadendo ai terremotati isolani. Siamo ormai a quasi tre anni dal sisma del 21 agosto 2017 che ha sconvolto la vita di non pochi abitanti di Casamicciola e Lacco Ameno che, abbandonando ogni cosa come profughi, si sono dovuti arrangiare in strutture alberghiere, in case in affitto o di fortuna, ma che non sono stati ancora messi in condizione di ritornare nelle proprie abitazioni. Le cifre del disastro? Due morti, quarantadue feriti, duemilaseicento sfollati. Dopo tante promesse, visite sull'isola di illustri politici (ben undici), convegni, provvedimenti approvati e poi aspramente criticati che ci hanno fatto passare tutti per i peggiori “abusivi” d'Italia nel campo dell'edilizia, siamo ancora fermi. Ne abbiamo viste di tutti i colori in questi oltre due anni. Sembrava che si fosse sempre sul punto di aver finalmente raggiunto l'obiettivo, per poi ricadere immediatamente nello sconforto e nel solito “si vedrà...forse...quanto prima...appena approvato il decreto...” Ma poi? D'altra parte basta guardare le condizioni di Amatrice e Norcia per rendersi conto della lentezza e della difficoltà della ricostruzione. All'indomani del sisma, che oltre ai danni causati alle strutture pubbliche e private, è costato la vita a due persone (Lina Balestrieri in Cutaneo e Marilena Romanini), non dimentichiamolo, una gara di solidarietà ha coinvolto tutta la popolazione, i giovani soprattutto, i vigili del fuoco, gli addetti Caritas, gli assistenti sanitari, i medici e gli infermieri e il personale di vari enti di volontariato, che sono stati generosi e preziosi nel fornire un aiuto immediato e concreto e un supporto nel tempo, a chi si è visto privato, nel giro di una manciata di minuti, di tutto. Purtroppo non abbiamo ancora capito se i nostri “illuminati” amministratori isolani e nazionali si stanno impegnando sul serio o non facciano piuttosto di ogni disgrazia cittadina una passerella per dar lustro e visibilità a quanto ci si è impegnati, a quanto è stato fatto da ciascuno per rimediare al disastro e ripristinare condizioni di vita normali per i propri sfortunati

concittadini. E siamo ben contenti che abbiate fatto qualcosa, tenetevi pure cara “la sindrome del piedistallo”, ma risparmiateci per favore le vostre beghe, i distinguo, le liti intestine, le vostre reciproche recriminazioni. Dateci dei risultati! Ma qualcosa è stato fatto. Uno degli ultimi consigli comunali di Casamicciola, infatti, ha approvato all'unanimità la “richiesta al Parlamento italiano di uniformare le norme riguardanti il sisma del 21 agosto 2017 con le norme vigenti per gli altri terremoti avvenuti in Italia”. Bene, un passo avanti contro la norma odiosa che prevede che i terremotati di Ischia non abbiano diritto ad alcun finanziamento relativo alla parte condonata del proprio immobile quantunque legittimata. Quindi una buona notizia, almeno sembra. Peccato che il risultato sia stato ottenuto dall'amministrazione casamicciolare solo dopo quasi quattro ore di tensione, di urla, di discussioni e scambio di “gentilezze” tra maggioranza e opposizione, urla anche dei cittadini (magari queste erano più motivate). E' stato necessario persino l'intervento della forza pubblica per sedare gli animi e dell'ambulanza per soccorrere Annalisa Iaccarino, che fuori dall'aula, tra i cittadini, ha accusato un malore. Altri esempi dei grandi passi avanti fatti per poi rendersi conto di essere tornati indietro? Le conferenze sulla ricostruzione post terremoto sulla nostra isola si sono susseguite a ritmo impressionante: si è parlato di “progetto Ischia” per la ricostruzione, di norme anti sisma, si sono incontrati i sindaci, è stato richiesto l'aiuto di esperti. Si è detto di tutto, ma forse non si è sottolineato abbastanza che i cittadini sfollati, oltre che “terremotati”, nel frattempo sono demotivati e demoralizzati, qualcuno anche molto arrabbiato e si sentono completamente abbandonati a loro stessi. Le varie amministrazioni isolate e chi governa il nostro Bel Paese, dovrebbero ricordare che l'esercizio del potere andrebbe gestito a favore dei cittadini, i quali attendono risposte e provvedimenti e sono stufo di chiacchiere inconcludenti e convegni inutili. La devastazione e le macerie non sono solo per strada, ancora lì a testimoniare l'incuria di chi avrebbe dovuto

provvedere, sono negli occhi e nel cuore di chi dal maledetto giorno del terremoto non può rimettere piede in casa, e a cui anche il solo passeggiare nei dintorni procura scoramento e angoscia. L'ultimo atto, forse quello risolutivo, chissà, è la convocazione di un nuovo consiglio comunale previsto per mercoledì 12 febbraio e giovedì 13 in seconda seduta, per la realizzazione di un polo d'istruzione per dare sedi alternative alle strutture distrutte dal terremoto del 2017. Il Consiglio comunale del 12 u.s. ha approvato la proposta di delibera del sindaco Castagna per destinare il fabbricato, sito in via Oneso, al confine col Comune di Lacco Ameno, e gravato da un ordine di demolizione, a sede della scuola dell'infanzia. Intanto la magistratura ne ha disposto la demolizione per il 18 febbraio prossimo. La Procura è pronta a demolire, il consiglio comunale a salvare la struttura e dotarsi di un edificio scolastico. Riusciranno a impedire la demolizione? O meglio: riuscirà a prevalere il buon senso nell'interesse comune? Difficile che la proposta sia accolta dal magistrato che, fino ad ora, pare voglia mostrare i muscoli e dare una prova di forza per dimostrare che gli abbattimenti sull'isola ci saranno. Bravissimi! Continuate a braccio di ferro! Continuate a sprecare denaro pubblico privando gli studenti del comune termale di un bene primario ed essenziale come quello della scuola! E costringendoli a sedi alternative fuori comune o in orari indecenti. Già ci muoviamo in un labirinto: quello delle norme, dei cavilli burocratici, delle procedure amministrative bloccate; se ci aggiungiamo le controversie tra amministratori e Procura su chi deve avere ragione, resteremo in queste condizioni per anni. Forse sarebbe il caso di ricordare che chi ci governa dovrebbe interessarsi della *res publica* che significa nello specifico cosa pubblica nell'interesse di tutti, cioè che riguarda proprio tutti i cittadini. Duelli verbali, prove di forza, esibizione dei muscoli, dichiarazioni sui social poco credibili, ci stanno asfissando. E noi tutti stiamo a guardare. Purtroppo avvertiamo la presenza di una classe politico-amministrativa, sia a livello nazionale che locale, non

all'altezza, a volte inadeguata, e si sente la necessità non tanto di sostituirla, quanto soprattutto di ricostruirla. D'altra parte Dante ce lo ha ampiamente descritto, nel suo capolavoro, il sottile mestiere di chi gestisce il potere: basta aprire la divina commedia al VI canto del Purgatorio di una qualunque delle cantiche per capire quanto siano attuali e intramontabili certi comportamenti umani, o meglio certi difetti. Il sommo poeta giudica severamente gli uomini politici del suo tempo, arrivando a condannarli tutti o quasi, dal momento che la gestione del potere era esercitata per il gusto di dominare e per i vantaggi personali. Simile era anche la fragilità legislativa, con provvedimenti privi di lungimiranza e fallimentari “fai tanto sottili/provvedimenti, ch'a mezzo novembre/ non giunge quel che tu d'ottobre fili” (Purgatorio VI vv.142-144) Una condizione questa che caratterizza anche il nostro Paese, in cui settori importanti della vita civile, e i provvedimenti presi dopo ogni sisma non sempre sono stati adeguatamente considerati e, in ogni caso, contraddetti ad ogni cambiamento di governo. Alla povertà nei ragionamenti di alcuni nostri rappresentanti corrisponde la loro incapacità di guardare ai bisogni reali e agli interessi del territorio e della collettività. Certo, qualcuno potrà obiettare che Dante è troppo distante dal nostro tempo e guarda la politica da una prospettiva diversa, lontana dalla nostra soprattutto nell'atteggiamento risentito e sdegnato che oggi riterremmo del tutto fuori luogo. Ricordate? “Ahi serva Italia, di dolore ostello,/nave senza nocchiero in gran tempesta,...) (Purgatorio VI 76-77). E' un atteggiamento inattuale, che considera la politica una nobile arte, degna del massimo impegno e di parametri di giudizio fondati sull'etica. Ma forse faremmo bene a riconsiderarlo questo punto di vista lontano e superato e costringerci a rivedere le nostre abitudini e farcele vedere sotto una luce nuova.

Così che magari lo squallido piacere di assistere a dibattiti politici troppo spesso litigiosi e a volte anche volgari sia superato dal bisogno più alto e più nobile di idee, di progetti e di impegno.

Thalassa, meraviglie sommerse dal Mediterraneo



“Avviso ai naviganti”, c’è scritto su uno dei primi pannelli all’ingresso della mostra “Thalassa, meraviglie sommerse dal Mediterraneo”, in corso fino al 9 marzo presso il MANN, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, nella grande sala della Meridiana. Avviso ai naviganti, perché, come nei tempi antichi, si è invitati a viaggiare “tra una moltitudine di isole dense di insenature”, guidati da quelle stesse costellazioni riprodotte a rilievo sul globo sorretto dall’Atlante Farnese, là, in mezzo alla sala: una delle più antiche rappresentazioni della volta celeste (II sec a.C.). Un’esposizione affascinante ed entusiasmante, che in una carrellata di quanto svelato dall’archeologia subacquea dal 1950 ad oggi, raccoglie circa quattrocento reperti restituiti negli anni dal Mare Nostrum. Un allestimento rigoroso e intrigante ci accompagna con una rotta a zig-zag tra isole che richiamano la forma delle costellazioni rappresentate nella parte superiore dell’Atlante Farnese, secondo il modo di navigare dei marinai antichi che orientavano il proprio viaggio per mare (thalassa, in greco), seguendo il cielo. Si entra attraversando un portale, quasi colonne d’Ercole in senso opposto, e subito s’incontra una rappresentazione in 3D del Mediterraneo che ne racconta la nascita, circa 60 milioni di anni fa, e ne prevede il futuro. Il viaggio attraverso le nove sezioni-isole della mostra prende poi l’avvio con i primi straordinari reperti che il mare ha casualmente restituito, impigliati in una rete, o raccolti da una draga. Tra questi **Tesori sommersi**, bellissima la testa di Amazzone, copia romana di un originale greco del V secolo a.C., cui la ferita di un arpione ha lasciato una piega amara alla bocca. Proprio eventi come questo hanno reso consapevoli della necessità dell’archeologia subacquea come disciplina scientifica. Nella sezione **I primi**

passi dell’Archeologia subacquea, ecco una travolgente “cascata” di migliaia di lucerne dal porto di Pozzuoli, e la testa in bronzo di Foce Sele (I sec a.C. – I sec. d.C.), accompagnata dalle parole del suo scopritore, Mario Rosiello: “Quando la intravidi su letto del fiume pensai all’ennesima palla di cannone [...] dopo averla presa e rivoltata, ho visto per la prima volta la profondità dei suoi occhi, il cuore è andato a mille”.

E ci si emoziona davvero, alla rappresentazione di un naufragio (**Relitti**), o davanti alla bellezza di oggetti preziosi e delicati come gli ori e i vetri dal relitto di Antikythera (I sec.a.C.) provenienti dal Museo Archeologico di Atene. La **Vita di bordo** è testimoniata da semplici e umili oggetti: un timone, un fasciame con corde arrotolate e cuoio su cui si distinguono punti di cucitura, ami da pesca, pesi da rete in piombo, galleggianti, provenienti da Ercolano e dagli scavi nuovi della Villa dei Papiri e dell’antica spiaggia (a proposito, chi ha l’occasione vada a vedere le splendide statue della Villa dei Papiri, sempre al MANN!).

Isolato nella costellazione della Vela (**Navigazione, mito e sacro**) eccolo, finalmente il nostro Cratere del Naufragio (VIII a.C.), conservato a Villa Arbusto. Presentato in modo egregio, solitario al centro dell’ambiente così da poter essere ammirato da tutti i lati, è accompagnato sulla parete di fondo solo un’immagine in movimento del naufragio che rappresenta e due brevi descrizioni per capirne le immagini e il significato. Speriamo che al suo ritorno a Ischia gli venga riservato un allestimento simile, che ne può solo esaltare la bellezza e l’importanza. Sempre alla stessa sezione appartengono i manufatti provenienti dall’isola di Vivara e risalenti all’età del bronzo, tra cui una giara cananea (XVI/XV sec. a.C.), esempio dei rapporti con l’Oriente. Non lontano dal cratere, una ricostruzione in 3D del calcolatore astronomico di Antikythera e due interessantissimi filma-

ti, uno che ne spiega il meccanismo, l’altro che esamina, con dovizia di particolari, il frammento d’ingranaggio (da Olbia) rivelatosi molto più antico del calcolatore di Antikythera e dotato di caratteristiche, come i denti curvi e l’ottone di cui è composto, talmente avanzate per l’epoca da farlo ritenere frutto di una mente geniale. Numerosi e precisi indizi fanno pensare ad Archimede di Siracusa. L’isola de **Il mare, via dei commerci** ci parla di olio, vino e *garum* e dei rispettivi contenitori, mentre **Il mare e le sue risorse** espone gli strumenti utilizzati per la pesca, e un’anfora, ritrovata ad Olbia, con...resti di pesce.

Ma il Mare Nostrum è stato anche **Bellezza ed otium**, rappresentati dai raffinati affreschi provenienti da Pompei, Ercolano e Stabiae, o dai resti delle sontuose ville sommerse. E così, contro un pannello che richiama il fondo marino, sono appoggiate le ultime quattro grosse sculture della mostra, ritrovate sui fondali della Grotta Azzurra, ninfeo di età romana, ancora incrostate di sedimenti. Questo splendido viaggio termina nelle **Acque profonde**. Grazie alle nuove tecnologie, sembra di immergersi ad oltre 600 metri di profondità ad ammirare i relitti ritrovati nei luoghi simbolo del Mediterraneo, da Capri a Capo Palinuro, dalla Liguria alla Sardegna.

Un grande omaggio al Mare Nostrum, questa esposizione, e a tutti coloro che, a vario titolo, concorrono a ritrovare, recuperare e salvare dei tesori che costituiscono la nostra storia; un’esposizione che merita senz’altro una visita.

Voglio finire con le parole di Sebastiano Tusa, grande archeologo, creatore della Soprintendenza del Mare, prematuramente scomparso lo scorso anno in un disastro aereo: “Parlando di patrimonio culturale sommerso, la felicità e l’orgoglio di essere depositari di tanta bellezza non ci devono far dimenticare anche la grande responsabilità che abbiamo nel custodirlo, mantenerlo e divulgarlo”.



"PG DIRECTION"



Servizio per
la Pastorale Giovanile
Ischia

"HEART CARE"

Sabato 7 Marzo alle ore 20:00

"Via CRUCIS DEI GIOVANI"

Martedì 3 Aprile nel decanato di Ischia

"WAKE UP"

Domenica 5 Aprile alle ore 20:00

"IS ALIVE"

Sabato 25 Aprile dalle ore 15:30

per info seguici su:



Pastorale Giovanile Ischia
Centro Papa Francesco



giovani@chiesaischia.it

Tom Catena, il medico dei Monti Nuba in Sudan

La storia di Tom medico americano, raccontata a Vatican News: ha scelto di svolgere la sua professione in una zona molto difficile dell'Africa, sui Monti Nuba del Sudan. Nel nulla, ha aperto una struttura ospedaliera e ogni giorno è a servizio delle popolazioni più in difficoltà. Una dedizione che nel 2017 gli è valsa il Premio Aurora

Se nel cuore hai il desiderio di aiutare chi è disperato e ignorato, può capirti di perdere il cuore per l'Africa. A un giovane medico statunitense è successo. Nato e cresciuto con quell'idea nella tentacolare New York, la laurea del dottor **Tom Catena** al Duke University Medical College poteva significare solo una cosa, mettersi a servizio dei bisognosi in un ambiente rurale. Non importava dove questo posto fosse sulla cartina del mondo. Dopo un breve periodo come medico nella Marina degli Stati Uniti, arriva il momento di partire finalmente per una missione. Missione che lo mette a confronto con esperienze strazianti, quelle di un medico che cerca di far funzionare le cose fra i pericoli e le frustrazioni che si annidano sui Monti Nuba, nel Sudan meridionale, dove finora solo la fede ha tenuto tutto insieme.

Anche se in un primo tempo la destinazione sembrava fosse il Kenya, il destino ha indicato il Sudan meridionale come suo approdo finale. Nell'ultimo decennio circa, Tom Catena è diventato un nome famoso sulle montagne Nuba e non solo per il suo servizio disinteressato ai poveri. Ha fondato e gestisce la "Madre della Misericordia", un ospedale da 430 posti letto che spicca in mezzo al niente. Questa struttura sanitaria ha permesso la sopravvivenza di molte delle vittime delle violente campagne messe in atto dall'ex presidente del Sudan, Omar al Bashir. Tom concentra gran parte dei suoi sforzi anche sull'aspetto umanitario e sogna di lasciare i Monti Nuba un luogo migliore di quello che ha trovato. Vivere in Africa, confida il dottor Catena, è stata una sua scelta. Gli piace l'idea di stare in un posto e di entrare a far parte della comunità. Ma giacché, specie in Africa, le difficoltà non mancano, la domanda è cosa lo abbia spinto a lasciare la comodità della sua casa newyorkese per andare a vivere in una zona ostile come i Monti Nuba. Il motivo, per il dottore della montagna, in fondo è semplice. "Quando ero all'università, prima ancora di diventare medico, ho sempre voluto essere un missionario e questo desiderio è ciò che mi ha spinto a studiare medicina". Racconta che dopo la laurea alla scuola di medicina, e dopo i quattro anni trascorsi nella Marina degli Stati Uniti, è entrato a far parte del "Catholic Medical Mission Board" di New York, che sarebbe poi diventato un trampolino di lancio per realizzare il suo sogno di lavorare in una zona rurale. "Così, ho scelto un posto in Kenya, in una località chiamata Mutomo, dove c'è un ospedale gestito dalle sorelle irlandesi della Misericordia". Dopo qualche tempo, Tom Catena si trasferisce nella capitale Nairobi e lì resta a lavorare per cinque anni. "Mentre ero in Kenya – ricorda – ho sentito parlare del Sudan, del fatto che la guerra civile lo stava distruggendo e che non c'erano strutture sanitarie". E aggiunge: "Ho sentito che c'erano alcune ONG che lavoravano lì, ma che se ne stavano andando a causa del conflitto. Mi sembrava una situazione molto disperata". Nonostante le notizie provenienti dai Monti Nuba, quella realtà di cui sentiva parlare lo attira al punto che cerca di raccogliere quante più informazioni possibili. Monsignor Macram Max Gassis, oggi vescovo emerito di El Obeid, stava costruendo un

ospedale in quell'area. "Ne ho sentito parlare da un mio amico", dice Tom. "Così ho contattato il suo ufficio. Sono andato su e abbiamo aperto l'ospedale. Abbiamo iniziato a operare nel 2008". Dal suo racconto traspare tutta la fede di Tom Catena. "Io sono quello che si può definire una culla cattolica", dice. E spiega: "Sono cresciuto come cattolico romano. I miei genitori sono credenti molto devoti. Mio padre è stato un grande esempio per me. Andava a Messa tutti i giorni e ci ha davvero educati nella fede assieme a mia madre. Avevano una fede molto solida e credo di essere cresciuto con questa idea". Il medico rievoca un momento all'università in cui si mescolava con gli evangelici e qualcuno temeva si sarebbe convertito alla loro confessione. Ma afferma di dare credito a quell'amicizia e all'incontro con gli evangelici perché, sostiene, "attraverso loro, credo sia maturata l'idea di essere un missionario". Dopo il college, prosegue, "sono tornato a un cattolicesimo più ortodosso. Penso allora di essere stato molto fortunato lungo tutta la mia vita, di essere sempre stato con persone forti nella fede, capaci di guidarmi e di farmi da mentori".

Da quando si è trasferito sui Monti Nuba, il dottor Catena ha curato i più bisognosi, che sono la cosa più importante della sua vita. La sua giornata tipica, in mezzo al nulla, è tutta lavoro e montagna. "Di norma, mi alzo verso le 05.30 del mattino e avendo la fortuna di avere un sacerdote con noi vado a messa tutti i giorni". Tom recita il Rosario lungo la strada che lo porta a Messa, che inizia alle 06.30 e termina alle 07.00. Dopo, fa una rapida colazione a casa prima di andare in ospedale, dove iniziare il servizio alle 07.30. Dalle 7.30 il dottor Catena fa la spola, dai turni di reparto alle sale operatorie, all'amministrazione e, in generale, si occupa dei servizi ospedalieri, tutti molto impegnativi. In una giornata intensa, gli capita di assistere nei reparti anche fino a 500 pazienti prima di andare a occuparsi dei casi più seri in sala operatoria... "E se sono di notte, allora torno in ospedale per i casi di emergenze che si presentano. La giornata è molto piena. È molto faticoso, non c'è dubbio", racconta. "È estenuante fisicamente e soprattutto emotivamente, soprattutto quando si ha un cattivo esito o casi difficili. È un lavoro davvero molto duro". Per quanto sia un servizio che richieda molta concentrazione, il dottor Catena racconta di momenti in cui le incursioni militari hanno interrotto la routine ospedaliera. "Ci sono state un certo numero di volte in cui mentre stavamo in sala operatoria, con i pazienti sedati stesi sul tavolo, sentivamo gli aerei nel cielo. Poi cominciavano a cadere le bombe e dovevamo prendere una decisione. Qualche volta siamo andati avanti con gli interventi, facendo quello che dovevamo. Altre volte ci siamo solo buttati sul pavimento della sala operatoria aspettando la fine dei bombardamenti". Il dottor Tom dice che la cosa più frustrante per un medico che lavora sui Monti Nuba non è tanto la paura di perdere la propria vita, quanto piuttosto "stare in un ambiente lontano da tutto e non avere tutti gli strumenti che servono, dovendo affrontare i limiti delle nostre conoscenze. "Solo la fede", ammette, "ci permette di andare avanti, sapendo che Dio è con noi nonostante le difficoltà e i problemi". Cita il fatto che la

caduta di Omar al Bashir sia stata una benedizione per il popolo Nuba, aggiungendo che il governo di transizione ha fatto sentire che "ora, dopo oltre 30 anni, per la prima volta in Sudan c'è qualche speranza di trovare una soluzione pacifica al conflitto, al conflitto in Darfur e in qualsiasi altro luogo del Sudan".

Qualche interessante sviluppo ha poi inciso profondamente nella vita di Tom. Il medico che aiuta i cuori feriti a ricucire la propria vita, ha perso il suo di cuore per via di una nubiana, nata sulla montagna e andata a scuola sotto un albero. "Ci siamo sposati nel 2016 e questo è stato un qualcosa di meraviglioso. È stato un grande cambiamento nella mia vita. Ha reso il lavoro molto più facile, sapendo che c'è qualcuno con cui condividere i fardelli", dice Tom.

Adesso il sogno più grande del medico dei Monti Nuba è quello di lasciare il posto migliore di come l'abbia trovato. Attraverso gli sforzi personali e quelli di singoli e privati benestanti, Tom Catena è riuscito nell'intento di formare del personale in diversi settori della medicina.

Oggi, l'Ospedale Madre di Misericordia può vantare uno staff di personale qualificato, tra cui 27 infermieri, medici e farmacisti. L'ospedale sarà presto affiancato da un gruppo composto di quattro medici nubiani qualificati, i primi formati con i proventi di donazioni private.

In realtà, lo sviluppo del personale, o meglio il *capacity building*, è qualcosa che sta molto a cuore al Dottor Catena. "Per me è qualcosa di molto importante per ogni gruppo che lavora nel mondo in via di sviluppo. Devi andare a lavorare con la gente del posto. Quindi, se ci sono persone che non sono addestrate, bisogna che lo siano".

Nell'ottobre di quest'anno, Tom Catena è stata invitato a partecipare al "World Health Summit" in Germania. La crescita delle competenze è stata una delle preoccupazioni che ha presentato in quell'incontro. "La chiave per il personale – dice con certezza – è la possibilità di formare gente del posto fino a consentir loro di raggiungere il tuo stesso livello e anche di superarlo, in modo che quando vai via, lasci qualcosa che già funziona". Perché, aggiunge Tom, "questa è una parte importante di ciò che facciamo sui Monti Nuba e volevo presentarla ai vertici del mondo della medicina".

Nel 2017, il dottor Catena ha ricevuto il "Premio Aurora" per il risveglio dell'umanità. La ricompensa in denaro avuta col premio è stata utile per portare avanti il lavoro e specialmente l'impegno per il *capacity building*. "Il premio Aurora che mi è stato assegnato nel 2017 è stato di grande aiuto per me personalmente e per l'ospedale", dice Tom. "Ed è stata anche una buona pubblicità per farci conoscere". Nel 2018 è stato nominato presidente dell'iniziativa umanitaria "World Wide Aurora", ruolo che ricopre in aggiunta alle altre attività nel Sudan meridionale. La sua principale preoccupazione è quella di sensibilizzare e coinvolgere le persone nel lavoro umanitario. "Tutti possono essere coinvolti in questo, non importa cosa fai, non importa il tuo lavoro, non importa il tuo livello di retribuzione. Qualunque cosa tu faccia, puoi essere coinvolto, anche solo nel sentirti sensibilizzato".

DOSSIER

Ischia e la prostituzione

Fermate a Casamicciola dai Carabinieri e dalla Polizia, in più occasioni, ragazze che vendevano il proprio corpo. Capiamo cosa c'è dietro a questa grande ferita.



Mattia Rotondo

Ancora una volta Ischia torna a parlare di sé, la cronaca non va mai in vacanza. Parliamo oggi del giro della prostituzione sull'Isola.

Questa volta è nel cuore di Casamicciola che esce allo scoperto questo dramma ben radicato sull'isola, ma di cui si sente parlare poco, anche se questo non è indice di assenza del problema. Notte e giorno senza stop, con prezzi relativamente bassi e accessibili a tutti. Già la settimana scorsa gli uomini del Nucleo Operativo dell'Arma dei Carabinieri diretto dal Capitano Mitrione, intervenivano per allontanare dall'isola due donne che erano state più volte segnalate per atti osceni. Ancora una volta nella giornata di martedì 11 febbraio, gli uomini del Commissariato di Ischia intervenivano in piazza Marina a Casamicciola su tre donne anch'esse segnalate per atti osceni. Queste vicende palesi sono solo il campanello d'allarme di fatti che in tante zone dell'Isola, in modo più nascosto, avvengono quasi come in un circuito chiuso. È bene chiarire un aspetto fondamentale e non del tutto scontato: le donne che offrono determinate prestazioni sono vittime di organizzazioni malavitose presenti nel territorio: si parla di 21.000 vittime della schiavitù moderna nel mondo, di cui il 59% ai fini della prostituzione.

Secondo i dati dell'Associazione Giovanni XXIII, le prostitute in Italia si aggirano tra le 75mila e le 120mila, con una percentuale del 65% che si prostituisce in strada e una del 37% di ragazze minorenni. Nel nostro paese la prostituzione (intesa come offerta di prestazioni sessuali a pagamento) non è proibita; in Italia vige il "modello abolizionista": sono illegali tutti i comportamenti collaterali ad essa, come la prostituzione minorile, lo sfruttamento e la gestione di case chiuse, al fine di scoraggiare la prostituzione stessa, pur senza vietarla direttamente.

Secondo l'ultimo rapporto Istat del 2014 il mercato del sesso in Italia raggiunge un giro d'affari stimato attorno ai 3,6 miliardi di euro all'anno, 90 milioni circa al mese e un numero di clienti che va dai 3 ai 9 milioni di cittadini.

Ancora una volta gli Isolani acconsentendo a questo mercato illegale e disumano favoriscono le organizzazioni criminali. **I clienti, an-**

che se non ci pensano, sono a tutti gli effetti associati alla camorra: nessuno ha il potere di avere diritti su un corpo, sapendo che molto



spesso l'età di quella giovane combacia con l'età che può avere una figlia o nipote. Non dimentichiamo che è sempre la domanda a produrre l'offerta. Ecco perché la Comunità *Papa Giovanni* ha continuato a promuovere e diffondere la petizione chiamata "Questo è il mio corpo" (che ha anche un sito collegato "Questo è

il mio corpo.org) per far sì che l'Italia possa finalmente uniformarsi al modello utilizzato nei paesi del Nord, che punisce non le donne ma i clienti.

In tanti Paesi del Nord Europa dove è stata introdotta una legge che punisce il cliente c'è stata una bella rivoluzione. In Svezia il numero di persone che si prostituiscono è diminuito del 65 per cento, in Norvegia del 60. E parallelamente si è anche modificata l'opinione pubblica: prima era a favore della criminalizzazione del cliente il 30 per cento della popolazione, oggi il 70.

In questo modo la Svezia ha ridotto notevolmente l'entità del fenomeno. In pratica è reato l'acquisto del sesso non soltanto lo sfruttamento. La Francia due anni fa si è allineata e chissà che anche in Italia qualcuno si renda finalmente conto che è fon-

damentale disincentivare la domanda.

La drammaticità di tale evento si denota dal **numero dei clienti, che in un anno può arrivare fino a nove milioni.**

L'errore è sempre il nostro che non riusciamo ad avere uno sguardo più ampio, dice bene Vittorino Andreoli, noto psichiatra, quando afferma che

viviamo in una società di superficie.

Il nostro paese, la regione, i nostri comuni, le istituzioni presenti sono cieche. Viviamo in una cecità del cuore. Non siamo capaci di evoluzione, forse viviamo di età evolutiva solo a livello tecnologico, ma per il resto regrediamo. È impensabile che nel 2020 in un paese come l'Italia non si riesca a contrastare con leggi serie e incisive questo fenomeno. È impensabile che il diritto dell'uomo non venga tutelato. Allora dovremo pensare che ci sono accordi tra Stato e organizzazioni criminali, ed è per questo motivo che tante proposte di legge vengono poste in cassetti mai aperti. E noi? Veramente crediamo di essere così diversi da coloro che ci governano? È semplice rispondere a questa domanda: basta riflettere sul fatto che **è sempre la domanda a produrre l'offerta.** Gli Isolani si sconcertano quando sentono parlare di prostituzione, ma, come amava dire il grande Totò, è la somma che fa il totale, e il giro di soldi e di prostituzione presenti sull'isola dicono tutt'altro. Forse bisogna ricordare il termine *ipocrisia* che deriva dal verbo greco *hypokrinein*, "interpretare una parte". L'ipocrisia è dunque la simulazione. Benvenuti nel secolo di Uno, Nessuno e Centomila.

La Parrocchia della Natività di Maria SS.

Con il Patrocinio del Comune di Barano d'Ischia

PRESENTA:

FESTA DI CARNEVALE 2020

in Maschera!

Domenica 23 FEBBRAIO ore 16.30

Presso l'Auditorium delle Scuole Medie di Barano

Divertimento Assicurato con..

GIOCHI SFILATA

BALLI

BUFFET e tanto altro.

Ingresso bambini/ragazzini: 5€
(Il ricavato sarà devoluto per la Caritas Parrocchiale)

Merano, arriva il bus elettrico senza autista

Lo shuttle è distribuito in 25 Paesi. In Svizzera è già integrato nel sistema del trasporto urbano. Il progetto "Mentor" è finanziato con 1,5 milioni di euro dal programma di cooperazione europea



Non è la prima volta che si sente parlare nel nostro Paese di autobus pubblici completamente elettrici. Quando ero bambino (anni '90), nella mia isola di Ischia già circolavano due autobus elettrici. Li chiamavamo Pollicini perché erano piccoli e potevano contenere non più di 15 persone. Quei modelli di autobus però avevano un problema legato all'autonomie delle batterie: dopo un paio d'ore erano già fuori uso. Inoltre bastavano un paio di corse a pieno carico che subito bisognava andare a ricaricare le batterie.



Lorenzo Russo

Oggi con il progresso della tecnologia le cose sono cambiate e tra le prime sperimentazioni operative, in Italia, si segnala quello di un anno fa a Firenze dove un bus elettrico della lunghezza di 12 metri ha attraversato lo splendido capoluogo toscano.

A Merano invece c'è stato il primo test in Italia di un bus completamente elettrico ma senza conducente. Nel centro storico infatti circola un bus shuttle "100% elettrico" e "100% autonomo", come recitano le scritte sulle fiancate, per il trasporto di passeggeri.

Il famoso Pollicino che circolava ad Ischia negli anni '90 – quindici posti in totale, undici a sedere e quattro in piedi – ora è in strada con la nuova tecnologia ma niente volante per l'autista che non c'è.

Grazie all'intelligenza artificiale assistita da diciassette satelliti e da un'efficace e abbondante dotazione di sensori e telecamere, il piccolo mezzo elettrico a guida autonoma, prodotto dall'azienda francese Navya, è in grado di leggere il percorso ed "accorgersi" della presenza di ostacoli improvvisi e non previsti.

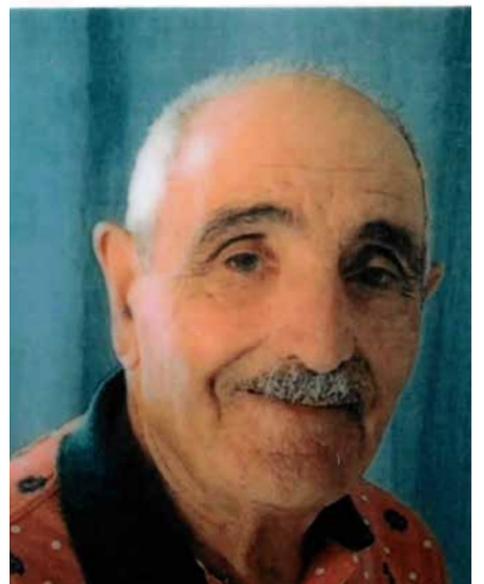
Questo test è la punta di un progetto chiamato "Mentor", finanziato con 1,5 milioni di euro dal programma di cooperazione europea Interreg V/A Italia-Svizzera dove figurano come capofila i comuni di Merano e Brigas-Glis, in Svizzera.

«Le nuove tecnologie per la mobilità esistono e sono sicure – sostiene Roberto Maldacea di 'I mobility garage', importatore di Navya – Questo shuttle è distribuito in 25 Paesi, in alcuni viene testato, in altri, come la Svizzera, è già integrato nel sistema del trasporto urbano. In Europa mancano solo Italia, Portogallo, Grecia ed Albania. Nell'ultimo anno, con questo veicolo sono stati percorsi un milione e mezzo di chilometri e trasportate 500 mila persone. Il veicolo è programmato per rispettare le regole del traffico, conoscendo in anticipo che una zona è a potenziale pericolo, per la presenza, ad esempio di una scuola. Nel test di Merano non supera i 25 km l'ora e, poi – aggiunge – il veicolo non si distrae, non parla al cellulare, non chatta e non saluta gli amici che vede per la strada».

Il negazionismo non ha giustificazioni

Ritengo provvidenziali le date che sollecitano a ricordare, da una parte la Shoah e, dall'altra, le Foibe. Anche Ischia ha celebrato tali ricorrenze, che ormai rientrano a buon diritto nella storia del nostro paese: è stato scritto abbastanza sulla stampa locale, le manifestazioni si sono moltiplicate, significativa è risultata anche la partecipazione collettiva, con particolare riguardo alle scuole, che si sono fatte carico di diffondere la conoscenza di tali eventi dai risvolti senza dubbio tragici. Tuttavia, come accade abitualmente, ben presto tutto cade nel dimenticatoio, che persiste, nonostante le testimonianze agghiaccianti riportate anche dalla stampa nazionale.

Per quanto mi riguarda, non mi stancherò di ripetere tuttavia che il Comune d'Ischia, pure preavvisato, ha perduto la grande occasione di rendere omaggio a Michelangelo Messina, unico reduce dai campi di concentramento e ancora vivente: infatti è scomparso il 15/11/2019, solo cinque giorni prima di raggiungere il traguardo dei cento anni! Colgo anche l'occasione volentieri per ringraziare Gianni Vuoso, che aderì al mio invito ad intervistarlo il 27 gennaio 2017 e nella circostanza potemmo conoscere la serie di sofferenze che dovette affrontare per fuggire dal campo di Rauniz e tornare a Ischia. Michelangelo era mio zio e voglio ancora una volta additarne la figura agli Ischitani, dimentichi delle loro glorie. Una vicenda non dissimile purtroppo ha riguardato mio padre Ettore, deceduto nell'affondamento del piroscafo "S. Lucia" il 24 luglio 1943, ma, nel complesso, ugualmente dimenticato, benché le sue spoglie riposino nel cimitero di Ischia, le uniche recuperate e del pari snobbate. Ora comprendete i motivi per cui ho vissuto sia il "Giorno della Memoria" sia il "Giorno del Ricordo" in preda ad una tristezza indicibile. Altrettanto si è verificato per quel che concerne la tragedia delle Foibe, che può considerarsi un tragico episodio di pulizia etnica: si consideri che, dopo terribili sofferenze circa 300 mila connazionali preferirono l'esilio dall'Istria, dalla Dalmazia e dalla Venezia Giulia alla dittatura del comunismo. Ricordo ancora gli esuli da Pola, convenuti a Forio d'Ischia, alcuni anni or sono, la sera in cui fu apposta una lapide-ricordo sul porto, per onorare la memoria di Vincenzo Colella, medaglia d'argento al valor militare per essersi segnalato eroicamente a Lero. Con commozione ascoltai il racconto delle loro peripezie per raggiungere Trieste il 23 settembre 1947, specialmente quando si accorsero a San Pietro del Carso, di aver preso il convoglio sbagliato, che li avrebbe riportati a Fiume: saltati giù dal vagone, corsero per oltre 5 chilometri lungo i binari! Ciò che tuttavia indigna ancor più è il constatare che parecchi, nonostante le prove evidenti, persistono in un deprecabile negazionismo, che viene ad aggiungersi al disinteresse e all'indifferenza cui si ispirano. Non credo di esagerare se li paragono ai tanti che osano ancora negare la Shoah, malgrado le confessioni rese dai vari gerarchi durante il processo di Norimberga. Perciò mi è sembrato necessario il ripristino del tema di storia tra le prove previste per la maturità: si tratta infatti della deprecabile conseguenza della mancata conoscenza della storia, che ha contrassegnato gli anni recenti ed ha provocato lo scarso rilievo riservato finora a delle vere e proprie sciagure nazionali!



Gioco d'azzardo: il tradimento dello stato

Lunedì 10 febbraio presso il Consiglio della Regione Campania è stata approvata la proposta di legge regionale sulla disciplina del gioco e sul contrasto al gioco d'azzardo patologico. Ma tutto ciò serve realmente?



Mattia Rotondo

Tocchiamo ancora una volta l'argomento delle dipendenze che nella nostra Isola ha preso una brutta piaga. Sembra veramente un cane che si morde la coda. Lo Stato che lotta contro lo Stato per la tutela dei cittadini. Debellare il gioco d'azzardo sembra non convenire allo Stato: evidentemente gli introiti nelle casse sono molto alti e le lobby la fanno da padroni. Dai giovanissimi alle persone più anziane, questa piaga tocca ogni fascia, ed è nostra responsabilità se tantissime persone negli ultimi anni con una certa facilità si tolgono la vita per i debiti di gioco. È nostra responsabilità perché ognuno dovrebbe ribellarsi, più che tentare la fortuna. Come si fa? Dobbiamo togliere la radice della mondanità dalla nostra vita, ed avere uno sguardo più ampio e coerente: uno che si professa cristiano e, dopo aver preso il caffè, consuma i pochi spiccioli in tasca per metterli in quella macchinetta infernale, in quel mix di luci e suoni quasi ipnotico e senz'altro ingannevole, contribuisce, anche con un solo euro, a mantenere un sistema che porta le persone a rovinarsi. Sapevate che, nel mondo, ci sono **10 Stati** (tra cui gli Emirati Arabi, il Giappone, La Polonia...) che hanno completamente bandito o limitato il gioco d'azzardo in vari modi, e coloro

che infrangono le regole legislative sono soggetti a rigide sanzioni?

Viviamo in un mondo in cui vige il tutto e il contrario del tutto: lunedì 10 febbraio presso il Consiglio della Regione Campania dopo qualche rimpasto camorristico (della serie guadagniamo entrambi) è stata approvata la proposta di legge regionale sulla disciplina del gioco e sul contrasto al gioco d'azzardo patologico. Verrà adottato un Numero Verde che sarà a disposizione del giocatore e dei familiari, per sensibilizzare i cittadini a contrastare il gioco; è prevista la nascita di un Osservatorio Regionale sul Disturbo da Gioco d'Azzardo che monitora il fenomeno del disturbo del gioco d'azzardo sul territorio campano e l'efficacia delle politiche di prevenzione e contrasto dello stesso, senza avere il coraggio di arrivare ad un bando totale di quelle macchinette mangia-soldi che tanti danni procurano a migliaia di Italiani.

“In una regione come la Campania, dove il gioco fa registrare numeri record, era assolutamente necessario approvare una legge organica per il contrasto della dipendenza dal gioco d'azzardo, che rovina ogni anno la vita di migliaia di persone. Si mette ordine sulla distanza da luoghi sensibili per le nuove aperture che dovrà essere di 250 metri e orari di esercizio

che non potranno più essere h24, nonché la creazione di una rete e di un marchio 'no Gambling Campania'. Verrà istituito anche un "Fondo per il Contrasto e la Prevenzione alla diffusione dei Disturbi da Gioco d'Azzardo" grazie al quale, con le somme delle sanzioni, saranno finanziate azioni di prevenzione e contrasto alla dipendenza". Così il presidente della commissione regionale Sanità del Consiglio regionale della Campania Stefano Graziano, tra i proponenti del testo di legge approvato in assemblea.

Vediamo un po' di numeri: nel 2018, il gioco in Campania ha avuto un incasso di quasi 4 miliardi di euro. A Napoli il valore delle giocate complessive tocca 1 miliardo e 240 milioni. Sulla nostra isola pensate che la maggior parte delle sale slot non impedi-



sce l'accesso ai minori che possono così giocare indisturbati, con danni incalcolabili sotto l'aspetto psicologico e umano. Stiamo giocando con la vita delle persone, sulle loro ferite, le loro fragilità, la paura della solitudine. E nessuno pensa che il giocare possa portare a qualcosa di male, tanto è "legale": è un inganno del governo perché il gioco può facilmente trasformarsi in una patologia, che porta alla distruzione della propria vita e di quella dei familiari, e ogni giocata, anche la più "innocente", serve solo ad alimentare questo enorme business, dato che è chiaramente provato che le probabilità di vincita sono bassissime e non coprono mai i soldi spesi.

Vi lascio uno dei tanti **test per la valutazione del gioco d'azzardo patologico** - South Oaks Gambling Screen (SOGS):

1. Quando giochi, torni spesso a giocare un'altra volta per rivincere i soldi persi?
 2. Hai mai affermato di aver vinto soldi col gioco d'azzardo, quando in realtà avevi perso?
 3. Ritieni di avere (o avere avuto) problemi col gioco d'azzardo?
 4. Hai mai giocato più di quanto volevi?
 5. Sei mai stato criticato per avere giocato d'azzardo?
 6. Ti sei mai sentito colpevole per il tuo modo di giocare d'azzardo per quello che succede quando giochi d'azzardo?
 7. Ti sei mai sentito come se avessi voglia di smettere di giocare, ma non potessi farlo?
 8. Hai mai nascosto ricevute delle scommesse, biglietti di lotteria, denaro destinato al gioco o qualsiasi altra cosa riguardante il gioco d'azzardo al tuo coniuge, ai tuoi figli o ad altre persone importanti nella tua vita?
 9. Hai mai discusso con le persone con cui vivi sul tuo modo di comportarti nei confronti del denaro?
 10. (Se hai risposto "sì" alla domanda 9) Le discussioni sul denaro riguardavano il fatto che tu giochi d'azzardo?
 11. Hai mai chiesto in prestito denaro a qualcuno senza restituirlo a causa del gioco d'azzardo?
 12. Hai mai sottratto tempo al lavoro (o alla scuola) a causa del gioco d'azzardo?
- Se hai risposto "no" a tutte le domande, non hai problemi con il gioco d'azzardo.
- Se hai risposto "sì" da una a quattro domande, puoi avere qualche problema con il gioco.
- Se hai risposto "sì" ad almeno cinque domande, la diagnosi di gioco d'azzardo patologico è molto probabile.

una voce per Antonia 5^a edizione

"Dove la parola manca, la arriva la musica. Dove le parole si arrestano, l'uomo non può che cantare."

CONCORSO DI CANTO A PREMI APERTO A SINGOLI E GRUPPI

27 - 28 marzo 2020

CENTRO PARROCCHIALE ANTONIA SPEDICATI
CHIESA MARIA S.S. MADRE DELLA CHIESA IN FIANANO

2 Categorie
MUSICA LEGGERA
MUSICA LITURGICA

2 Sezioni
UNDER 16 | OVER 16

Per informazioni:
#UnaVocePerAntonia
unavoceperantonia@gmail.com

Marica 347 579 8592
Martina 392 3890756



BACHECA POLICORO

CHEF DE RANG

La Pellicano Hotels, per la stagione estiva 2020, ricerca Chef de Rang per il Mezzatorre Hotel & Thermal Spa di Ischia (Na). La risorsa, che ha maturato una significativa esperienza nel settore, dovrà avere una approfondita conoscenza del servizio in sala, abbinata ad ottime capacità di gestione del rango e spiccate doti comunicative.

ISTRUTTORE DIRETTIVO AREA AMMINISTRATIVO/FINANZIARIA

COMUNE DI CASAMICCIOLA TERME

Si rende noto che è indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per la assunzione a tempo pieno ed indeterminato di un posto di istruttore direttivo area amministrativo/finanziaria, categoria D, posizione economica D1. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate entro il trentesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana - 4ª Serie speciale «Concorsi ed esami». Qualora il termine di scadenza per la presentazione delle domande coincida con un giorno festivo, il predetto termine si intende differito al primo giorno feriale immediatamente successivo. Il bando integrale è stato affisso all'albo pretorio on-line e sul sito istituzionale del Comune di Casamicciola Terme www.comunecasamicciola.na.it nella cartella Bandi e Gare e nella sezione Trasparenza.

ISTRUTTORE DI VIGILANZA

COMUNE DI CASAMICCIOLA TERME

Si rende noto che è indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'assunzione a tempo pieno ed indeterminato di un istruttore di vigilanza, categoria C, posizione economica C1. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate entro il trentesimo giorno successivo alla data di pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana - 4ª Serie speciale «Concorsi ed esami». Qualora il termine di scadenza per la presentazione delle domande coincida con un giorno festivo, il predetto termine si intende differito al primo giorno feriale immediatamente successivo. Il bando integrale è stato affisso all'albo pretorio on-line e sul sito istituzionale del Comune di Casamicciola Terme www.comunecasamicciola.na.it nella cartella Avvisi e Bandi e nella sezione Trasparenza.

Libri e mattoncini Lego per conoscersi meglio



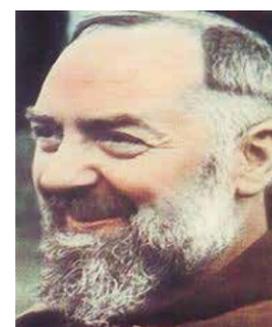
Martedì 4 febbraio è iniziato il Corso di Coaching e Autostima per le Donne, organizzato dal Club Inner Wheel Isola d'Ischia e finalizzato alla conoscenza di se stesse, delle proprie risorse personali. Condotta dalla sociologa e coach Lucia Esposito è giunto alla quarta edizione e, come ormai da tradizione, è ospitato nelle sale della Biblioteca Antoniana.

Il successo dell'iniziativa è stato sancito dalla presenza di un notevole numero di donne, più di quaranta, che si sono accreditate nella mattinata e che hanno saputo dell'inizio del corso da amiche che già avevano seguito i precedenti corsi o dai vari media che ne hanno dato notizia.

La novità di quest'anno è rappresentata da un approccio ludico che partendo dal gioco delle costruzioni con i mattoncini Lego, porterà le donne a capire come costruiscono la propria realtà, come vi si muovono dentro e come possono progettare "nuove costruzioni". Inoltre il legame con la biblioteca è e continuerà ad essere importante in quanto le attività in cui saranno coinvolte saranno ispirate dai libri.

Lucia Esposito ha introdotto il corso e ha spiegato alle intervenute in cosa consiste il coaching, un metodo che serve per mettere a fuoco il punto in cui ci si trova e per identificare il punto in cui si vuole arrivare e le azioni necessarie per raggiungere il proprio obiettivo alimentando l'autostima. La scelta della Biblioteca Antoniana non è casuale ma voluta, in quanto fondamentale è l'interazione tra le corsiste, il corso e quanto è custodito in biblioteca, ovvero i libri. Libri che quest'anno insieme alle costruzioni lego e i taccuini saranno gli strumenti che aiuteranno a identificare il percorso individuale di crescita.

Era presente anche la Presidente del Club Inner Wheel Isola d'Ischia, Franca Maria Di Leva Pascale, la quale ha ricordato che il club con le proprie iniziative intende offrire un servizio al territorio in linea con le iniziative che l'International Inner Wheel, a livello mondiale, rivolge alle donne nell'anno del motto "Together we can" e del service triennale "Caring for Women and Girls", che il Club di Ischia adotta in maniera fattiva e concreta.



IL GRUPPO DI PREGHIERA
DI PADRE PIO,

"In Cammino con Maria", della Chiesa Parrocchiale di Barano "San Sebastiano Martire", è lieto di invitare tutti i fedeli appartenenti al Gruppo di Preghiera e ai simpatizzanti del grande Santo, **domenica 23 Febbraio alle ore 17:15** per partecipare al Santo Rosario meditato con le scritture di Padre Pio.

Alle **ore 18** seguirà la **Santa Messa** e il bacio della Reliquia. Al termine della celebrazione sarà proiettato un emozionante **filmato** relativo alla vita di Padre Pio, dal titolo "Padre Pio, il cammino di un Santo"

Castello Aragonese d'Ischia

La Famiglia Mattered, proprietaria della parte più consistente del Castello Aragonese d'Ischia, precisa che l'intervista rilasciata a Tele Ischia dal dott. Francesco Borrelli riguarda esclusivamente i locali che ospitano il Faro del Castello attualmente di proprietà del Comune d'Ischia. Tali locali non rientrano nel percorso di visita del Castello e le loro condizioni di degrado non dipendono dalla Famiglia Mattered. La massima parte del Castello è, come sempre, restaurata, curata con passione e rappresenta un fiore all'occhiello per l'intera isola d'Ischia.

Anna Cristina Mattered, Giovanni Mattered, Nicola Mattered, Oscar Mattered



Desiderare la santità

Vogliamo presentarvi la storia di Santa Bartolomea Capitanio, un modello di santità quanto mai attuale, in sintonia con le indicazioni di Giovanni Paolo II, che propone ai cristiani del 3° millennio di tendere alla "misura alta" della vita cristiana.

Allacciamo di nuovo la cintura di sicurezza e proseguiamo il nostro volo. Dalla Campania andiamo a Lovere (BG): lì ci aspetta Bartolomea Capitanio, canonizzata a Roma da Pio XII il 18 maggio 1950 assieme a Vincenza Gerosa.



Mattia Rotondo

Vediamo prima più da vicino un brano dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco, rivolta a tutti i giovani: la "Christus Vivit", che rappresenta la nostra cartina di viaggio. "A volte ho visto alberi giovani, belli, che alzavano i loro rami verso il cielo tendendo sempre più in alto, e sembravano un canto di speranza. Successivamente, dopo una tempesta, li ho trovati caduti, senza vita. Poiché avevano poche radici, avevano disteso i loro rami senza mettere radici profonde nel terreno, e così hanno ceduto agli assalti della natura. Per questo mi fa male vedere che alcuni propongono ai giovani di costruire un futuro senza radici, come se il mondo iniziasse adesso. Perché «è impossibile che uno cresca se non ha radici forti che aiutino a stare bene in piedi e attaccato alla terra. È facile "volare via" quando non si ha dove attaccarsi, dove fissarsi». Tale questione non è secondaria, e mi sembra opportuno dedicarvi un breve capitolo. Comprenderla permette di distinguere la gioia della giovinezza da un falso culto di essa, che alcuni utilizzano per sedurre i giovani e usarli per i loro fini. Pensate a questo: se una persona vi fa una proposta e vi dice di ignorare la storia, di non fare tesoro dell'esperienza degli anziani, di disprezzare tutto ciò che è passato e guardare solo al futuro che lui vi offre, non è forse questo un modo facile di attirarvi con la sua proposta, per farvi fare solo quello che lui vi dice? Quella persona ha bisogno che siate vuoti, sradicati, diffidenti di tutto, perché possiate fidarvi solo delle sue promesse e sottomettervi ai suoi piani. È così che funzionano le ideologie di diversi colori, che distruggono (o de-costruiscono) tutto ciò che è diverso e in questo modo possono dominare senza opposizioni. A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino tutto ciò che li ha preceduti. Allo stesso tempo, i manipolatori usano un'altra risorsa: un'adorazione della giovinezza, come se tutto ciò che non è giovane risultasse detestabile e caduco. Il corpo giovane diventa il simbolo di questo nuovo culto, quindi tutto ciò che ha a che fare con quel corpo è idolatrato e desiderato senza limiti, e ciò che non è giovane è guardato con disprezzo. Questa però è un'arma che finisce per degradare prima di tutto i giovani, svuotandoli di valori reali, usandoli per ottenere vantaggi personali, economici o politici. Cari giovani, non permettete che usino la vostra giovinezza per favorire una vita superficiale, che confonde la bellezza con l'apparenza. Sappiate invece scoprire che c'è una bellezza nel lavoratore che torna a casa sporco e in disordine, ma con la gioia di aver guadagnato il pane per i suoi figli. C'è una bellezza straordinaria nella comunione della famiglia riunita intorno alla tavola e nel pane condiviso con generosità, anche se la mensa è molto povera. C'è una bellezza nella moglie spettinata e un po' anziana che continua a prendersi cura del marito malato al di là delle proprie forze e della propria salute. Malgrado sia lontana la primavera del corteggiamento, c'è una bellezza nella fedeltà delle coppie che si amano nell'autunno della vita e in quei vecchietti che camminano tenendosi per mano. C'è una bellezza che va al di là dell'apparenza o dell'estetica di moda in ogni uomo e ogni donna che vivono con amore la loro vocazione personale, nel servizio disinteressato per la comunità, per la patria, nel lavoro generoso per la felicità della famiglia, impegnati nell'arduo lavoro anonimo e gratuito di ripristinare l'amicizia sociale. Scoprire, mostrare e mettere in risalto questa bellezza, che ricorda quella di Cristo sulla croce, significa mettere le basi della solidarietà sociale e della cultura dell'incontro." (1)

Bartolomea Capitanio nasce a Lovere (BG), il 13 gennaio 1807, primogenita di Modesto Capitanio e Caterina Canossi. A lei seguono altri sei figli, di cui solo Camilla sopravvive, poiché muoiono tutti in tenera età. Il padre, commerciante in granaglie, gestisce un piccolo negozio col quale mantiene la famiglia. La bimba cresce vivace e intraprendente, dotata di una intelligenza non comune. La mamma, non potendo seguirla per gli impegni del negozio,

per toglierla dai pericoli e darle un'istruzione adeguata l'affida alle Clarisse, che hanno un monastero in paese dove tengono educazione per le ragazze, secondo le leggi napoleoniche del tempo.

Qui a soli dodici anni - come attestano le testimonianze - avendo sorteggiato in gioco la pagliuzza più lunga, che avrebbe indicato chi si sarebbe fatta santa per prima, decide realmente di farsi "santa, grande santa, presto santa". Scoprendo i segni concreti dell'amore di Dio nella sua vita, conquistata e affascinata da questo amore immenso, immeritato, gratuito, sente il bisogno di rispondervi con tutto lo slancio della sua natura esuberante e volitiva. Comprende che non c'è modo migliore per ricambiare l'amore di Dio che quello di amare concretamente i fratelli, quei figli che Egli ama come ha amato lei e per i quali non ha esitato a scendere sulla terra, offrire la sua vita sulla croce e a donare tutto se stesso nell'Eucaristia. Così, appena uscita dal monastero, senza trascurare i suoi doveri familiari, si prende cura delle persone bisognose del suo paese: delle ragazze abbandonate a se stesse ed esposte ai pericoli, per le quali con l'aiuto del parroco apre una piccola scuola e ravviva con geniali iniziative l'oratorio già avviato da Caterina Gerosa nella sua ricca casa; dei malati abbandonati e di quelli che si trovano nell'ospedale, pure iniziato dalla "sciùra" Caterina con un lascito dello zio. Visita i carcerati e i poveri, si tiene in contatto mediante una fitta corrispondenza con tante giovani coetanee e con i sacerdoti dei paesi vicini per favorire la rinascita della pratica cristiana dopo l'ondata di irreligiosità e di anticlericalismo che aveva travolto l'Italia in seguito alla rivoluzione francese. Il passaggio degli eserciti napoleonici aveva lasciato la popolazione nella più profonda desolazione materiale, morale e spirituale.

L'attività di Bartolomea è instancabile, sostenuta da una preghiera intensa, che pervade ogni attimo della sua giornata, vissuto in intimità sponsale con il suo Signore. Comprende che per dare continuità agli impegni iniziati è necessario fondare un Istituto "il cui scopo sia: le opere di misericordia". Con il sostegno del parroco e con l'aiuto del direttore spirituale, don Angelo Bosio, tra difficoltà e tribolazioni, lo avvia in una situazione di estrema precarietà, in una casa poverissima, con una sola compagna, Caterina (poi suor Vincenza). A cinque mesi dall'inizio, una grave malattia polmonare in tre mesi la porta alla tomba a soli 26 anni.

Essa accoglie la chiamata del Signore con serenità, nella certezza che dal cielo avrebbe giovato all'Istituto più che sulla terra. Alla sua morte tutto pare finito perché Caterina, già matura negli anni, non si sente all'altezza del progetto di Bartolomea. Tuttavia, sollecitata dal parroco e appoggiata da don Bosio, per obbedienza lo porta avanti con fedeltà e santità di vita. Così l'Istituto si sviluppa velocemente espandendosi nel Lombardo - Veneto e nel Tirolo.

Nel 1860 le suore vengono richieste per il Bengala (India) e così continuano poi a diffondersi, andando là dove viene richiesta la loro presenza perché "il bisogno è grande e urgente", proprio come desiderava la Fondatrice.

Oggi si trovano sparse in 20 Paesi di quattro continenti. L'Istituto ha perciò acquistato una chiara fisionomia internazionale. Tutto è nato da quel piccolo seme iniziale, gettato con fiducia nella zolla di terra loverese, che ha accettato di morire per permettere al Signore di farlo fruttificare per la necessità degli uomini del loro e del nostro tempo.

Le suore di carità delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa (SCCG) con profonda gratitudine per il dono che Dio ha fatto a loro e alla Chiesa tutta si impegnano a testimoniare, con una vita dedicata alla carità, l'amore ardente del Redentore per ogni uomo, di qualunque razza, lingua, cultura, religione, estrazione sociale, come hanno fatto Bartolomea e Vincenza.

Sono comunemente chiamate Suore di Maria Bambina perché custodiscono nel Santuario a Milano, via S. Sofia, 13, un simulacro donato all'Istituto nel 1842. (2)

Fonti:

(1) Esortazione Apostolica Christus Vivit

(2) XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI I giovani, la fede e il discernimento vocazionale

Beati i poveri in spirito



“**C**i confrontiamo oggi con la prima delle otto Beatitudini del Vangelo di Matteo. Gesù inizia a proclamare la sua via per la felicità con un annuncio paradossale: «**Beati i poveri in spirito**, perché di essi è il regno dei cieli» (5,3). Una strada sorprendente e uno strano oggetto di beatitudine, la povertà”. Così ha detto il Papa, all’Udienza generale di mercoledì 5 febbraio e continua: “Dobbiamo chiederci: che cosa si intende qui con ‘poveri’? Se Matteo usasse solo questa parola, allora il significato sarebbe semplicemente economico, cioè indicherebbe le persone che hanno pochi o nessun mezzo di sostentamento e necessitano dell’aiuto degli altri. Ma il Vangelo di Matteo, a differenza di Luca, parla di «poveri in spirito». Che cosa vuol dire? Lo spirito, secondo la Bibbia, è il soffio della vita che Dio ha comunicato ad Adamo; è la nostra dimensione più intima, diciamo la dimensione spirituale, la più intima, quella che ci rende persone umane, il nucleo profondo del nostro essere. Allora i «poveri in spirito» sono coloro che sono e si sentono poveri, mendicanti, nell’intimo del loro essere. Gesù li proclama beati, perché ad essi appartiene il Regno dei cieli. Quante volte ci è stato detto il contrario! Bisogna essere qualcosa nella vita, essere qualcuno... Bisogna farsi un nome... È da questo che nasce la solitudine e l’infelicità: se io devo essere “qual-

cuno”, sono in competizione con gli altri e vivo nella preoccupazione ossessiva per il mio ego. Se non accetto di essere povero, prendo in odio tutto ciò che mi ricorda la mia fragilità. Perché questa fragilità impedisce che io divenga una persona importante, un ricco non solo di denaro, ma di fama, di tutto”...

Per essere poveri in Spirito prima di tutto dobbiamo cercare di essere *liberi nei confronti delle cose*. Il Signore ci chiama a uno stile di vita evangelico segnato dalla sobrietà, a non cedere alla cultura del consumo. Si tratta di cercare l’essenzialità, di imparare a spogliarci di tante cose superflue e inutili che ci soffocano. Distacciamoci dalla brama di avere, dal denaro idolatrato e poi sprecato. Mettiamo Gesù al primo posto. Lui ci può liberare dalle idolatrie che ci rendono schiavi. Fidiamoci di Dio! Egli ci conosce, ci ama e non si dimentica mai di noi. Come provvede ai gigli del campo (cfr Mt 6,28), non lascerà che ci manchi nulla!

San Francesco non è un teorico della Povertà, egli la riceve con passione perché vuole seguire le orme del Figlio di Dio che si è fatto uomo e “*fiducioso nel Padre, scelse per Sé e per la Madre sua una vita povera e umile*” (Reg. 11). San Francesco intuisce la strada giusta, la povertà volontaria, fatta di spogliamento interiore ed esteriore... la strada che Dio stesso ha scelto nell’Incarnazione... per farsi vero discepolo del Figlio di Dio. “*Poiché San Francesco osservava che la povertà, mentre era stata inti-*

ma del Figlio di Dio, veniva pressoché rifiutata da tutto il mondo, desiderò sposarla con amore eterno... Ripeteva ai suoi figli che questa è la via della perfezione, questo il pegno e la garanzia delle ricchezze eterne” (FF 641).

E visto che Cristo stesso si dice mandato ad annunziare ai poveri il lieto messaggio, ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, e rimettere in libertà gli oppressi, San Francesco si fa il cieco che cerca solo in Dio la sorgente della luce... e sa chiedere e anteporre l’opinione degli altri alla sua (FF 1205).

San Francesco si fa prigioniero del proprio io e delle proprie paure e sperimenta la liberazione come esclusiva iniziativa di Dio: “il Signore stesso mi condusse... e di poi stetti un poco e uscii dal mondo”... (FF110). Nella ricerca tenace ed assidua della povertà, San Francesco prova e sperimenta una sconfinata libertà: pur non avendo assolutamente niente di proprio, sembrava il possessore di tutti i beni... (FF 1353).

In questo sta la vera libertà: chi ha questo potere dell’umiltà, del servizio, della fratellanza è libero. A servizio di questa libertà sta la povertà elogiata dalle Beatitudini.

Perché c’è una povertà che dobbiamo accettare, quella del nostro essere, e una povertà che invece dobbiamo cercare, quella concreta, dalle cose di questo mondo, per essere liberi e poter amare. Sempre dobbiamo cercare la libertà del cuore, quella che ha le radici nella povertà di noi stessi.

FONDAZIONE
OPERA PIA
IACONO
AVELLINO
CONTE

Via Vincenzo Mirabella, n. 9 - 80077
Ischia NA - Tel./Fax 081.993384

Mail: operapia_iac@alice.it Pec: operapia@pec.it

orario ufficio dal lunedì al venerdì
dalle 09:00 alle 13:00

DOMENICA 16 FEBBRAIO 2020

Superare, andare più su! MT 5,17-37

H



Don Cristian Solmonese

ai lasciato che il sapore del Vangelo desse gusto alla tua vita? Hai fatto in modo che la luce entrasse nel tuo cuore per diradare le tenebre degli altri e le tue? In questa domenica abbiamo un ulteriore approfondimento per chiederci davvero cosa significa essere sale ed essere luce. Essere sale e luce, ci siamo detti, è fare un'esperienza più profonda: significa essere accesi. Vi chiedo domenica scorsa se abbiamo fatto sul serio quest'incontro con Dio. Oggi Gesù scende ancora nel dettaglio, entrando nella questione della legge, dei comandamenti. Gesù fa un'operazione meravigliosa: Egli non è venuto a ribaltare tutto, né a cambiare la legge, ma a riportarla all'origine, cioè all'idea che Dio aveva all'origine quando ha dato i comandamenti. Il Giudaismo aveva un grosso difetto: quello di catalogare tutto. Esso tendeva a separare ciò che è puro dall'impuro, ciò che è sbagliato dal giusto, il fare e il non fare: era un modo per orientarsi nella vita e anche nella vita di fede. Anche noi nella nostra visione di fede l'abbiamo un po' recuperata, per cui siamo sereni se riusciamo a catalogare una situazione in una delle possibilità previste dalla nostra religione. Gesù chiede di superare questa logica. Egli ci chiede di non accontentarci di aver risolto un caso mettendolo in questo o in quel reparto. Gesù chiede ai suoi discepoli di "superare la giustizia dei farisei e dei dottori della legge". I farisei e i dottori della legge erano bravissime persone che rispettavano scrupolosamente la torah, rispettavano tutte le prescrizioni e i comandamenti della Chiesa. Si cade in una sorta di legalismo dove l'io spirituale viene messo al centro di tutto, dove la propria immagine diventa paradigma per gli altri. Il grosso rischio è quello di far diventare la *Torah* un idolo e coloro che se ne fanno promotori dei piccoli influencer, degli idoli. Gesù ci chiede di superare questa giustizia, cioè ci chiede di vivere una giustizia superiore, altra. Cosa significa allora superare? Paolo si pone questo problema, cioè seguire Gesù, seguire i suoi precetti, diventare discepoli, comportarsi come lui si è comportato, corre il rischio di diventare una delle tante discipline che abbiamo vissuto nella storia. San Paolo invece dice che lo Spirito conosce "le profondità di Dio". Gesù oggi vuole farci accedere a questa profondità e lo fa facendo qualcosa di straordinario e dobbiamo dire anche di destabilizzante per il suo uditorio. Già in altre occasioni vi ho detto che i famosi dieci comandamenti che Dio aveva dato al popolo al tempo di Gesù erano diventati 613, cioè tutta la legge orale, le spiegazioni aggiunte, le applicazioni che venivano fatte dei dieci comandamenti, i dettagli sommati (per esempio quanti passi bisognava fare in giorno di Sabato o cosa mangiare o cosa non mangiare) era diventato qualcosa di veramente dettagliato. La logica era quella di "so dunque faccio" e per questo si specificava tutto. Gesù ribalta tutto questo e nei capitoli 5,6,7 nel vangelo di Matteo si presenta come

nuovo Mosè che ristabilisce l'alleanza dicendo: "aspetta questa è roba vostra, andiamo a vedere il cuore della legge". Egli elenca tutta una serie di norme, di precisazioni, di precetti, di indicazioni della legge orale e quindi non dei dieci comandamenti e mette l'accento su alcune ipocrisie, alcune contraddizioni. Bellissima quella espressione "Ma io vi dico", nessuno si sognava di insegnare così, nessuno avrebbe mai avuto il coraggio di mettersi al di sopra della legge. Questo giovane di trent'anni insegna dicendo "ma io vi dico". Assurda sta cosa, affascinante, unica! Solo Dio poteva mettersi al di sopra della legge. Gesù è al di sopra, è nella legge, conosce le profondità di Dio. Prima di tutto Gesù parla dell'uccisione. La Torah condanna l'uccisione del fratello. Gesù aggiunge che si può uccidere in molti modi: si può uccidere con un giudizio, si può uccidere con un pettegolezzo e oggi, come Gesù direbbe, si può uccidere anche attraverso i social network. Pensate alle tristissime situazioni di cui veniamo a conoscenza per esempio dei nostri adolescenti. Allora se non vogliamo che la fede sia come quella dei farisei cioè dell'osservanza esteriore della norma, dell'osservanza esteriore della fede (che è già qualcosa) che non è una conversione, Gesù ci dice che una delle prime cose che devi fare è stare attento al linguaggio. Non basta dire quando mi confesso che non ho ucciso e non ho rubato perché puoi uccidere in molti modi: dando un giudizio avventato sugli altri oppure spargendo in giro delle cose che non sono vere oppure odiando nel tuo cuore. Papa Giovanni XXIII quando era seminarista scrive nel suo diario intimo: "Prometto di dire delle persone che conosco solo il bene che fanno e se non c'è nulla di bene starò zitto". Siamo chiamati a guardare il fratello con lo sguardo con cui Dio ci vede, ci guarda. Se Dio ci guardasse come guardiamo noi gli altri non avremmo scampo. Accogliere le Beatitudini, quella della mitezza, quella della costruzione della pace ci porta come prima conseguenza quella di essere delle persone veramente non violente, che evitano di uccidere non soltanto col coltello e con la pistola, ma che con le proprie scelte, anche col proprio pettegolezzo, anche con le proprie parole. Il secondo esempio che Gesù prende è **legato al desiderio**, all'adulterio, alla fedeltà. Gesù è un maschio del primo secolo dopo Cristo, un ebreo educato e abituato al fatto che le donne avessero un ruolo diverso da quello che hanno oggi. Al tempo di Gesù la donna non aveva un ruolo all'interno della cultura ebraica, non solo, era proprio soggetta al maschio di casa, il padre prima, il marito poi; allora dobbiamo capire in questa logica la parola che il Signore dice perché Gesù dicendo: guarda che puoi guardare l'altro con desiderio e già hai fatto adulterio, sta dicendo una cosa straordinariamente innovativa per quel tempo. C'è una sorta di contrapposizione di base in tutte le religioni, perlomeno nelle principali tra la sessualità, la genitalità, la morale e il controllo. Ecco io vi chiederei di uscire da questo stereotipo: la sessualità è un grande dono di

Dio, una grande invenzione di Dio. Grazie Signore per questo, e l'istinto sessuale è un istinto alla condivisione e anche la genitalità è fondamentale per l'essere umano. Ma qui mi sembra che Gesù dica qualcosa di più profondo: dice state attenti a "cosificare" la corporeità e la sessualità perché possiamo appunto fare tutte le coppiette perfette ma il nostro cuore "oggettivizza" l'altro (lo rende oggetto). Posso rendere l'altro fondamentale ma per me, in riferimento a me, guardo l'altro per desiderarlo ma non per relazionarmi con l'altro. Non dobbiamo chiuderci nella logica un po' stretta della coppia oppure del matrimonio o cose del genere; mi sembra che Gesù dica qualcosa di molto più forte: io posso relazionarmi all'altro da me, sia maschile che femminile, con atteggiamento predatorio, della bramosia raccontata da Genesi 1 e 2 in cui l'altro lo considero funzionale a me e non come qualcuno con cui iniziare un rapporto, una condivisione per capire qualcosa di più della vita, di me e degli altri. Considera la persona che hai davanti nella sua totalità, nella sua globalità, non è solo un corpo, non è solo merce di scambio oppure qualcosa che ti può portare a un piacere temporaneo; è qualcosa di più profondo. Mi piace che Gesù dica che nel progetto di Dio c'è la possibilità per un uomo, una donna, per due persone che si amano, chiunque esse siano, di essere fedeli l'uno all'altro. Essere fedeli non significa non tradirsi ma avere in comune un sogno, essere compagni di viaggio, essere collaboratori della crescita reciproca delle proprie anime. Ma Gesù non si ferma qui e fa ancora un terzo esempio. Il terzo esempio riguarda il giuramento che è molto interessante. Nella logica ebraica il giuramento è qualcosa di molto importante. Noi abbiamo un po' trasformato il giuramento in un intercalare "ti giuro". Al tempo di Gesù era molto forte. Gesù chiede di non giurare. Gesù chiede un atteggiamento di autenticità verso gli altri, un atteggiamento tale per cui non hai bisogno di invocare Dio come tuo testimone, in cui non hai bisogno di coinvolgere Dio perché tu hai deciso di fare una cosa. Insomma Gesù dà un quadro molto intelligente, interessante: non sta dicendo lasciate perdere i precetti, lasciate stare tutte queste stupidaggini, ma state attenti a non fare lo stesso errore dei Farisei; state attenti ad andare oltre perché questo oltre è già nel vostro cuore, questo oltre è riportare all'origine la legge. Allora mi piace moltissimo quello che ha scritto nella prima lettura il Siracide: "Se vuoi osservare i suoi comandamenti essi ti custodiranno". Non sta dicendo rispetta i comandamenti così sei un buon cattolico, ma ti sta dicendo guarda se vuoi osservare, cioè se tu prendi sul serio le Beatitudini perché quella è la nuova legge, sono loro che ti custodiscono, sono loro che ti aiutano e ti sostengono. Bello, viviamo il vangelo puntando in alto senza facciata o apparenza, neanche diventando i pretoriani della fede che giudicano gli altri; viviamo il vangelo il più onestamente possibile!

Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. A questo numero ha collaborato Anna Mazzella e Francesca Castagna



Arriva il Carnevale!

Sta per arrivare il **Carnevale**, bambini! Siete pronti? Avete già pensato a quale costume indossare e... a quale fioretto fare durante la Quaresima? Cosa c'entrano i fioretti, penserete? Ve lo spieghiamo subito: il Carnevale cade sempre nella settimana prima dell'inizio della Quaresima (**mercoledì delle Ceneri**), quindi questi due momenti dell'anno sono sempre vicini. Il Carnevale vero e proprio dura 6 giorni, chiamati i giorni grassi di Carnevale, dedicati ai travestimenti, al divertimento e al buon cibo, e vengono celebrati non soltanto in Italia, ma anche in molte altre parti del mondo. In occasione di questa festa sono state inventate delle maschere tradizionali in alcune regioni d'Italia: in Toscana c'è **Stenterello**, dottor **Balanzone** è in Emilia Romagna, **Capitan Spaventa** in Liguria, **Pantalone** insieme a **Colombina** in Veneto, **Arlecchino** e **Meneghino** in Lombardia, **Gianduia** in Piemonte, **Giangurgolo** in Calabria, **Rugantino** nel Lazio. In **Campania**, la nostra regione, abbiamo il famosissimo **Pulcinella**! Compare di Arlecchino, è spontaneo, allegro, generoso, sempre affamato, gran chiacchierone e non riesce a mantenere un segreto. Indossa un camicione bianco con larghi pantaloni bianchi, un cappuccio bianco in testa e una grossa maschera nera sul viso, che copre anche il naso ricurvo. A Napoli la maschera di Pulcinella ha delle origini molto antiche. È apparsa per la prima volta nel 1300, quando il suo nome stava per "piccolo pulcino" ed era utilizzata per indicare una persona disattenta e perditempo. I giorni grassi di Carnevale iniziano il **Giovedì grasso** (quest'anno 20 febbraio) e finiscono il **Martedì grasso** (25 febbraio); questo, essendo l'ultimo giorno di Carnevale, è quello in cui si fanno più festeggiamenti e in cui si mangia per l'ultima volta la carne, prima dell'inizio della Quaresima con, appunto, il **mercoledì delle Ceneri**. E la Quaresima che cos'è? È il periodo che ricorda i 40 giorni di digiuno di Gesù nel deserto, in cui Gesù ha vissuto anche delle sofferenze, motivo per cui noi cattolici, durante la Quaresima, facciamo penitenza con digiuno, niente carne e alcuni fioretti, per unirici alle sofferenze che Gesù ha patito per noi. Perciò, prima che cominci la Quaresima e fino al Martedì grasso, possiamo festeggiare con costumi e sfilate, mangiando cibi "privilegiati" e "da festa", come la carne e i dolci (ecco perché si mangiano i dolci tipici del carnevale: le **frittelle** o le **chiacchiere**). Poi, dal Mercoledì delle Ceneri fino al Sabato Santo (Pasqua), inizia un periodo di "rinuncia" e digiuno ed ecco perché la carne viene tolta dai pasti fino al giorno di Pasqua, Risurrezione di Gesù, giorno solenne di Festa in cui ritorniamo a festeggiare l'abbondanza dei doni che Dio fa all'uomo ogni giorno, anche attraverso il cibo. Allora, tutti pronti bambini a travestirsi e a mangiare le chiacchiere con la buonissima ricetta che trovate in queste pagine!

PULCINELLA



Divertiti a colorare il disegno di Pulcinella.

**RICETTE
DAL MONDO**


LE CHIACCHIERE NAPOLETANE

Ecco, bambini, la ricetta classica del dolce più famoso di Carnevale: le Chiacchiere! Vi proponiamo la versione speciale delle Chiacchiere Napoletane perché fra gli ingredienti ce n'è uno tipico del sud: il limone! Ma vi assicuriamo che saranno lo stesso dolcissime e buonissime! Vediamo insieme come farle (avrà bisogno dell'aiuto di un adulto):

Ingredienti: farina 00 500g, zucchero (meglio se semolato) 70g, 3 uova, ½ limone, lievito in polvere per dolci 6g, vaniglia, sale fino 1 pizzico, zucchero a velo, olio di semi per la frittura.

Procedimento: mettete la farina su un piano da lavoro, formate una fontana e, al centro del foro, mettete il lievito, lo zucchero semolato, la scorza del limone grattugiata, le uova, la vaniglia e un pizzico di sale. Impastate energicamente, in modo da amalgamare bene tutti

gli ingredienti, dopodiché formate una palla e lasciatela riposare, coperta da un canovaccio, per 1 ora. Trascorso questo tempo, stendete l'impasto su una spianatoia infarinata aiutandovi con un mattarello, sino a ottenere una sfoglia sottilissima, e ritagliate i rettangoli di pasta con una rotella seghettata. Fate un taglio al centro di ciascun rettangolo e lasciate riposare le chiacchiere ancora crude per 30 minuti. A questo punto fate scaldare l'olio di semi in una padella capiente e, quando diventa bollente, mettete a friggere le chiacchiere. Quando diventano dorate su entrambi i lati, scolatele e mettetele su un piatto rivestito con carta assorbente. Quando si saranno raffreddate e avranno perso l'olio in eccesso, spolverizzatele con lo zucchero a velo e servitele in tavola. Ed ora bambini, non vi resta che trovare la maschera giusta e preparare queste buonissime chiacchiere per una divertentissima festa di Carnevale!

ABBONAMENTO POSTALE Kaire

L'abbonamento annuale ordinario al nostro settimanale costa € 45,00 e consente di ricevere con spedizione postale a casa propria (sul territorio italiano) i 52 numeri del giornale stampati nel corso di un anno solare più eventuali "Kaire speciali".

Per chi vive all'estero, è possibile abbonarsi on line al settimanale in modo da poterlo leggere in formato Pdf a partire dalle ore 7,00 del mattino (ora italiana) nel giorno di uscita (verrà inviato via mail) e poterlo archiviare comodamente. Il settimanale online è esattamente uguale - per contenuto e impaginazione - a quello stampato su carta. L'abbonamento online costa € 45,00.

LE ALTRE TARIFFE ANNUALI:

Abbonamento amico	€ 100,00
Abbonamento sostenitore	€ 200,00
Benemerito a partire da	€ 300,00

COME PAGARE L'ABBONAMENTO

Per il pagamento in contanti contattate la segreteria di "Kaire" ai seguenti numeri di telefono 081981342 - 0813334228 oppure il pagamento può essere effettuato mezzo bonifico bancario intestato COOP.SOCIALE KAIROS ONLUS indicando quale causale ABBONAMENTO KAIRE sul seguente codice IBAN IT 06 J 03359 01600 1000 0000 8660 Banca Prossima SpA.

Dopo aver effettuato il pagamento inviate una mail a kaire@kaironline.it oppure inviando un fax al 0813334228 con i seguenti dati per la spedizione:

Cognome e nome: ... | indirizzo (via/cap/comune/provincia): ... | codice fiscale: ... | telefono: ... | mail: ...

nel caso l'abbonamento sia da attivare a favore di altra persona, indicare anche:

Cognome e nome del beneficiario dell'abbonamento: ... Indirizzo (via/cap/comune/provincia): ...

EDICOLE DOVE POTER ACQUISTARE Kaire

Comune di Ischia

Edicola di Piazza degli Eroi;

Edicola di Ischia Ponte;

Edicola al Bar La Violetta;

Edicola di San Michele da Odilia;

Edicola di Portosalvo

Comune di Lacco Ameno

Edicola al Bar Triangolo

Edicola Minopoli sul corso

Comune di Casamiccola T.

Edicola di Piazza Bagni;

Edicola di Piazza Marina;

Comune di Forio

Edicola del Porto;

Edicola di Monterone

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi. Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.



LA POSTA DEI PICCOLI "KAIRE"

Sai già da cosa ti travestirai a Carnevale? Una volta scelto e indossato il tuo costume, fatti scattare una foto e poi inviaca: la pubblicheremo sul prossimo numero del "Kaire dei Piccoli"!

Scrivici a kaire@chiesaischia.it

PARROCCHIA DI SANTA MARIA ASSUNTA

nel santuario di San Giovan Giuseppe della croce | Chiesa Collegiata dello Spirito Santo

Solenni festeggiamenti in onore di

SAN GIOVAN GIUSEPPE DELLA CROCE



Concittadino e Patrono della Città e Diocesi di Ischia

dal **22 Febbraio**
al **5 Marzo 2020**

Sabato 22 febbraio

ore 17.30 **Traslazione del corpo di San Giovan Giuseppe**, dalla Chiesa di S. Antonio alla Parrocchia dello Spirito Santo. Intronizzazione dell'urna del Santo.

ore 18.30 **S. Messa, benedizione e imposizione degli "Scapolari del Santo"**.

Da martedì 25 febbraio a mercoledì 4 marzo.

ore 09.00 S. Messa

ore 10.30 - 12.30 Visita e comunione agli ammalati

ore 18.00 Rosario, Coroncina al Santo, Responsorio e S. Messa

****Avremo in mezzo a noi le Reliquie Insigni di S. Maria Francesca delle cinque piaghe.**

Martedì 25 febbraio

Giornata della Gente di Mare

ore 18.30 S. Messa, affidamento e benedizione di tutti coloro che lavorano sul mare.

Ore 19.30 **Presentazione e benedizione del quadro di San Giovan Giuseppe della croce** (attr. Alfonso Di Spigna, sec. XVIII) con la presenza della dott.ssa Ernesta Mazzella e dott.ssa Serena Pilato, dopo una complessa opera di conservazione e restauro.

Lettura e presentazione di un manoscritto inedito del Santo. Al termine, esposizione dell'insigne reliquia "ex ossibus" del Santo, dopo l'intervento di ricognizione con la presenza del reliquiario Antonino Cottone.

Mercoledì 26 febbraio

Mercoledì delle Ceneri

Inizio della Quaresima

ore 9.30 S. Messa e imposizione delle ceneri presieduta dal Vescovo (Cattedrale)

ore 18.00 Ritrovo in Congrega e processione con il canto delle litanie

ore 18.30 S. Messa e imposizione delle ceneri

Giovedì 27 febbraio

Giornata Eucaristica e della Consolazione

ore 9.00 S. Messa con Lodi ed Esposizione Eucaristica

ore 17.30 Celebrazione dei Vespri e Benedizione Eucaristica

ore 18.30 **S. Messa per tutti coloro che sono afflitti**, presieduta da padre Massimo Tunno, maestro dei novizi

Venerdì 28 febbraio

Giornata del Patrocinio e Gemellaggio con S. Maria Occorrevole

(Eremo della Solitudine)
Ore 18.30 **S. Messa del Patrocinio presieduta da padre Gennaro Russo**, Guardiano di S. Maria Occorrevole (Piedimonte Matese), con la presenza dei novizi.

Al termine rinnovo del Gemellaggio con il Convento della Solitudine.

Sabato 29 febbraio

Giornata della Memoria e dei Bambini

ore 16.00 Ritrovo dei bambini nel Santuario. Rappresentazione con le marionette: **"La vita di Frate Cento Pezze"** e visita guidata sui luoghi di S. Giovan Giuseppe (Casa natale, il battistero, il pontile con il Castello). Dono dei biscotti il "zellusiello".

ore 18.30 **S. Messa per i "Figli in Paradiso"**: ali tra cielo e terra" presieduta da padre Domenico Silvestro ofm, parroco di S. Antonio (Afragola). Dono dei bulbi di tulipano: segno di ri-nascita.

ore 20.00 **Concerto Ischia Gospel Explosion** 2ª Edizione: "A Te canterò inni tra le genti...".

Domenica 1 marzo

Giornata della Famiglia e Caritas

ore 8.00 - 9.00 Ss. Messe

ore 11.30 **S. Messa animata dai bambini**, benedizione e affidamento al Santo; benedizione dei biscotti il "zellusiello".

ore 18.30 **S. Messa, benedizione delle Famiglie e affidamento al Santo**. Dono della conchiglia del pellegrino.

Lunedì 2 marzo

Giornata degli Emigrati e dell'Amicizia

ore 17.30 **Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Maria delle Grazie** (Lacco A.)

ore 18.30 S. Messa, per gli emigrati ischitani sparsi in tutto il mondo. Benedizione e dono delle rose.

Martedì 3 marzo

Giornata degli Ammalati e delle Confraternite

ore 17.30 **Pellegrinaggio delle Congreghe e Confraternite dell'isola**

ore 18.30 S. Messa e Unzione degli Infermi, distribuzione dell'olio benedetto del Santo.

Mercoledì 4 marzo

Vigilia del Santo

ore 18.30 **S. Messa nei Primi Vespri della solennità presieduta da padre Carlo d'Amodio**, Ministro Provinciale dei Frati Minori di Napoli.

Giovedì 5 marzo

Solennità del Santo Patrono

286° anniversario della nascita al cielo

ore 7.00 - 8.00 - (8.30 casa natale) - 11.00 - (15.30 cappella del castello) - (16.00 chiesetta Mandra) - 17.00 Ss. Messe

ore 9.30 **Solenne Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro vescovo Mons. Pietro Lagnese** e concelebrata padre Carlo d'Amodio, Ministro Provinciale dei Frati Minori di Napoli. Giro per il Borgo di Celsa e le strade della Città di Ischia della Banda musicale "Città d'Ischia".

ore 12.00 **Supplica nell'ora del beato transito del Santo e S. Messa**

Sparo di 21 colpi per festeggiare la gloria del Santo

ore 16.30 Celebrazione dei Vespri della solennità

ore 18.30 **S. Messa solenne, affidamento dell'isola al santo e bacio della reliquia**

A seguire esecuzione dell'Inno del Santo della Banda musicale "Città di Ischia".

ore 19.30 **Fiaccolata con l'urna del Santo nel centro storico di Ischia Ponte**. Nel piazzale Aragonese: **Benedizione del mare e Spettacolo di Fuochi Pirotecnici** e traslazione dell'urna del corpo di San Giovan Giuseppe al convento di S. Antonio

Spezzerà il Pane della Parola di Dio dal parroco e dai frati francescani

SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE:
sarà possibile confessarsi tutti i giorni.

Per tutto il novenario e la solennità del Santo è possibile lucrare l'Indulgenza Plenaria alle solite condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, con l'animo totalmente distaccato dall'affetto verso qualunque peccato, anche veniale, visitando devotamente la Chiesa dello Spirito Santo per un congruo tempo, concludendo con la preghiera del Padre Nostro, del Simbolo della Fede e delle invocazioni allo Spirito Santo, alla Vergine Maria Madre di Dio e di S. Giovan Giuseppe della Croce).

Le celebrazioni saranno in diretta WebTV cliccando sul sito parrocchiale: www.lafontanadelvillaggio.it

La Musica Sacra sarà curata dai cori parrocchiali e dalla corale del M° Luca Iacono

Gli addobbi serici sono della Ditta Pontificia D'Errico di Grumo Nevano

Gli addobbi floreali sono a cura de "La Peonia" di Ettore Guarracino, Ischia

La diana e lo spettacolo di fuochi pirotecnici sono a cura della Ditta "Pirotecnica Baranese".

Le luminarie stradali sono curate dalla Ditta "Luminart s.r.l." da NAPOLI.

Nel Santuario sarà esposto un diorama sulla vita di S. Giovan Giuseppe della croce: "Ischia tra fede e tradizione, un popolo in cammino" (2012) e "La vita di San Giovan Giuseppe della croce" (2019), realizzato dall'Associazione Amici del Presepe dell'Isola d'Ischia.